

Distribuzione  
Moderna

**La dinamica  
del mercato**



# Indice

▪ La congiuntura economica .....	3
<i>Il Prodotto Interno Lordo</i> .....	3
<i>I consumi delle famiglie italiane</i> .....	9
<i>La produzione industriale</i> .....	13
<i>Il commercio estero</i> .....	16
<i>Occupazione e disoccupazione</i> .....	20
<i>Il clima di fiducia delle famiglie e delle imprese</i> .....	24
<i>Indice dei prezzi al consumo e alla produzione</i> .....	26
▪ Il trend della Distribuzione Moderna .....	29
<i>Le vendite</i> .....	29
<i>I prezzi</i> .....	34
<i>Le promozioni</i> .....	40
<i>Le marche del distributore</i> .....	41
<i>I mercati No Food</i> .....	42
▪ Appendice .....	43
<i>Area e Categoria merceologica nel Grocery</i> .....	43
<i>Area e Comparto No Food</i> .....	45

## La congiuntura economica

### Il Prodotto Interno Lordo.

Nel diffondere i dati (provvisori) relativi al PIL del IV° trimestre dello scorso anno e quindi dell'intero 2020, l'Istat ha definitivamente sancito il crollo dell'economia italiana nell'anno del Covid: sebbene più clementi rispetto alle previsioni del Governo e delle principali istituzioni internazionali, le stime rese disponibili dall'Istituto di Statistica tracciano un bilancio decisamente in nero, il peggiore dal dopoguerra e tra i più bassi in Europa.

Dopo il consistente recupero registrato nel III° trimestre, la recrudescenza dei contagi e i nuovi lockdown imposti per farvi fronte hanno impattato fortemente l'andamento dell'attività economica: negli **ultimi tre mesi del 2020**, il **Prodotto Interno Lordo**, destagionalizzato e corretto per gli effetti di calendario<sup>1</sup>, è diminuito del **-2,0%** rispetto al trimestre precedente e del **-6,6%** in termini tendenziali. «*La variazione congiunturale*» spiega l'Istat nel comunicato «*è la sintesi di una diminuzione del valore aggiunto in tutti i principali comparti produttivi, ovvero agricoltura, silvicoltura e pesca, industria e servizi. Dal lato della domanda, vi è un contributo negativo sia della componente nazionale (al lordo delle scorte) sia della componente estera netta*».

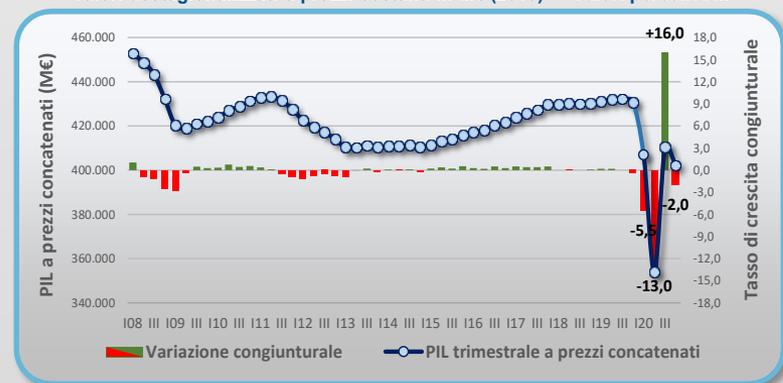
Il risultato sul trimestre è migliore di quanto previsto. «*I motivi per cui siamo riusciti a contenere la caduta a -2 punti di PIL*» spiega Fedele De Novellis, partner del centro studi REF «*sono principalmente un lockdown selettivo e non totale come in aprile e la diffusione ormai piuttosto organizzata dello smart-working. C'è poi - aggiunge - un certo recupero della domanda su alcuni generi di consumo, come gli elettrodomestici, che in alcune fasce della popolazione che hanno risparmiato, hanno sostituito generi come l'abbigliamento*».

Una tenuta che, come riporta il FMI nel suo ultimo Outlook, risente anche di una certa assuefazione al lockdown delle maggiori economie (in Italia peraltro meno pronunciato rispetto al quello di primavera) che «*sembrano essersi adattate a delle attività a bassa intensità di contatti*».

Se il dato può apparire «positivo» in quanto migliore delle previsioni, è anche vero che la **Germania** (nonostante una seconda ondata più grave della prima e conseguentemente misure restrittive più pesanti) ha registrato un incremento congiunturale del **+0,1%**, la **Spagna** è cresciuta del **+0,4%** mentre la **Francia** ha limitato la caduta a **-1,3%**. Complessivamente la **zona euro** ha registrato una flessione trimestrale del **-0,7%** mentre l'intera **Ue** del **-0,5%**. Tra i principali paesi dell'area euro, solo l'**Austria** nel IV° trimestre ha mostrato performance peggiori di quelle italiane (**-4,3%**).

Complessivamente, nel **2020** il **PIL** corretto per gli effetti di calendario<sup>2</sup> è diminuito del **-8,9%** mentre il dato basato sui dati trimestrali si riduce di poco (-8,8%).

**PIL TRIMESTRALE A VALORI CONCATENATI e VARIAZIONE CONGIUNTUALE**  
Valori destagionalizzati a prezzi costanti in M€ (2015)<sup>1</sup> - Valori percentuali



Fonte: Istat

<sup>1</sup> Dati a prezzi costanti, destagionalizzati e corretti per gli effetti di calendario (il quarto trimestre del 2020 ha avuto due giornate lavorative in meno rispetto al trimestre precedente e una giornata lavorativa in più rispetto al quarto trimestre del 2019).

<sup>2</sup> Nel 2020 vi sono state 2 giornate lavorative in più rispetto al 2019.

## La congiuntura economica

Il crollo certificato dalla stima preliminare dell'Istat è storico ma comunque leggermente migliore al -9,0% del Governo nella NADEF (elaborata peraltro prima della recrudescenza della seconda ondata pandemica), del -9,1% dell'OCSE<sup>3</sup> e del -9,2% della Banca d'Italia<sup>4</sup> e del FMI<sup>5</sup>.

Meno accentuata ma comunque robusta la flessione annuale del **PIL** in **Europa** che, stante le stime flash di Eurostat, sarebbe pari a **-6,8%** nella **zona euro** e a **-6,4%** nei 27 Paesi dell'**Unione**. Rispetto alle altre grandi nazioni del vecchio continente, l'Italia ha «resistito» meglio della **Spagna**, che ha chiuso l'anno della pandemia con un calo del **-11,0%**, ma peggio della **Francia (-8,3%)** e soprattutto della **Germania (-5,3%)**.

VARIAZIONE REALE DEL PIL  
Variazioni congiunturali e tendenziali - Dati a prezzi costanti

PIL	Variazione congiunturale				Variazione tendenziale (4T20 vs 4T19)	Variazione annuale* (2020 vs 2019)
	(1T20 vs 4T19)	(2T20 vs 1T20)	(3T20 vs 2T20)	(4T20 vs 3T20)		
<b>Italia</b>	-5,5%	-13,0%	+16,0%	-2,0%	-6,6%	-8,9%
<b>EU (27 paesi)</b>	-3,3%	-11,4%	+11,5%	-0,5%	-4,8%	-6,4%
<b>Area euro (19 paesi)</b>	-3,7%	-11,7%	+12,4%	-0,7%	-5,1%	-6,8%
<b>Germania</b>	-2,0%	-9,7%	+8,5%	+0,1%	-3,9%	-5,3%
<b>Francia</b>	-5,9%	-13,7%	+18,5%	-1,3%	-5,0%	-8,3%
<b>Spagna</b>	-5,3%	-17,9%	+16,4%	+0,4%	-9,1%	-11,0%
<b>UK</b>	-3,0%	-18,8%	+16,0%	n.a.	n.a.	n.a.

Fonte: Istat, Eurostat

\* Dati provvisori, corretti per gli effetti di calendario

Tornando al «fronte» nazionale, ricordiamo che il **PIL italiano** nel **2019** risultava ancora inferiore del **3,8%** rispetto al **2007**, chiaro sintomo di una condizione di debolezza strutturale del Paese che, prima della pandemia, stava ancora cercando di uscire a fatica dalla crisi finanziaria globale del 2008. La crisi da Covid-19, sommando alle problematiche preesistenti la pesante eredità dell'emergenza sanitaria, ha pesantemente aumentato il gap, portandolo a **-12,3%**.

Accantonato il 2020, la sfida si gioca ora sulla ripresa. A inizio 2021, in Italia come all'estero, le previsioni sul progresso economico nei prossimi trimestri risultano strettamente legate all'evoluzione della pandemia e agli esiti delle campagne di vaccinazione.

In relazione a questi due aspetti, negli ultimi mesi lo scenario è parzialmente cambiato. Da un lato la seconda ondata ha evidenziato un'evoluzione in linea con le ipotesi più pessimistiche, comportando quindi un peggioramento del quadro congiunturale nella parte finale del 2020 e nei primi mesi del 2021. Dall'altro, sono partite le campagne di vaccinazione e, dopo Pfizer/Biontech, Moderna e Astrazeneca, anche altre case farmaceutiche sembrano disporre di

<sup>3</sup> OCSE-OECD, «OECD Economic Outlook – December 2020 – Preliminary Version» – 01 dicembre 2020.

<sup>4</sup> Banca d'Italia, «Bollettino Economico - Numero 1 / 2021 - Gennaio» – 17 gennaio 2021.

<sup>5</sup> FMI, «World Economic Outlook Update» – 26 gennaio 2021.

## La congiuntura economica

vaccini efficaci. Se, come appare realistico, anche questi otterranno le dovute autorizzazioni, la prima metà del 2021 vedrà gli sforzi dei paesi occidentali concentrati sull'obiettivo di ampliare progressivamente la quota della popolazione vaccinata, in modo da andare incontro a una graduale normalizzazione dei comportamenti a partire dalla primavera. Coerentemente con quest'ipotesi, per l'economia l'anno appena iniziato dovrebbe essere caratterizzato da **due fasi distinte**: un primo periodo ancora condizionato dalle restrizioni alla mobilità e una seconda parte di recupero grazie all'attenuarsi dell'emergenza.

Lo sviluppo appena figurato è soggetto ad ampi margini di incertezza, soprattutto in relazione ai tempi necessari per la vaccinazione di quote significative della popolazione e all'eventualità che l'efficacia dei vaccini non si riduca per via dell'emergere di nuove varianti del virus.

In linea con l'ipotesi di un anno a due velocità risultano essere le più recenti previsioni macroeconomiche.

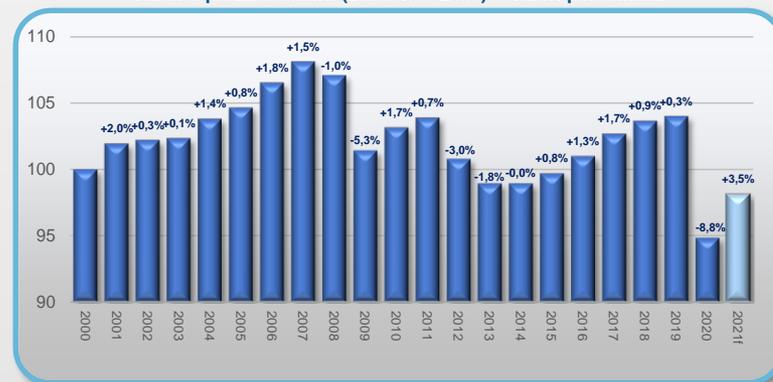
Secondo la Banca d'Italia<sup>6</sup>, l'economia tornerebbe a crescere in misura significativa dalla primavera, con un'espansione del **PIL** attualmente valutabile nel **+3,5%** in media **quest'anno**, nel **+3,8%** il **prossimo** e nel **+2,3%** nel **2023**, quando si recupererebbero i livelli precedenti la crisi pandemica. Alla base dell'esercizio di proiezione vi sono le ipotesi che l'emergenza sanitaria ritorni gradualmente sotto controllo nella prima metà di quest'anno e venga del tutto superata entro il 2022, che prosegua il deciso sostegno della politica di bilancio, rafforzato dall'utilizzo dei fondi disponibili nell'ambito del NGEu e, infine, che la politica monetaria garantisca il mantenimento di condizioni finanziarie favorevoli in tutto il periodo, come prefigurato dal Consiglio direttivo della BCE.

A queste condizioni, gli **investimenti** riprenderebbero a crescere a ritmi sostenuti, beneficiando delle misure di stimolo; considerevole sarebbe la ripresa delle **esportazioni** mentre più graduale quella dei **consumi**, con un riassorbimento solo parziale della maggiore propensione al risparmio osservata dall'insorgere dell'epidemia. L'**inflazione** rimarrebbe bassa anche nel corso di quest'anno, per poi salire solo gradualmente nel biennio 2022-23.

L'**occupazione**, misurata in termini di ore lavorate, recupererebbe entro il 2023 la caduta subita lo scorso anno. Il **numero di occupati**, sceso in misura più contenuta grazie all'esteso ricorso alla Cassa integrazione guadagni (CIG), continuerebbe a ridursi anche nella media di quest'anno, scontando gli effetti ritardati della crisi, per poi tornare ad aumentare nel prossimo biennio.

Non distanti le previsioni elaborate da REF Ricerche<sup>7</sup> che per il **2021** ipotizza una variazione del **PIL** in media d'anno al **+3,9%** e al **+4,4%** quella del **2022**.

**PIL ANNUALE A VALORI CONCATENATI E VARIAZIONE TENDENZIALE**  
Valori a prezzi costanti (Base 100=2000) – Valori percentuali



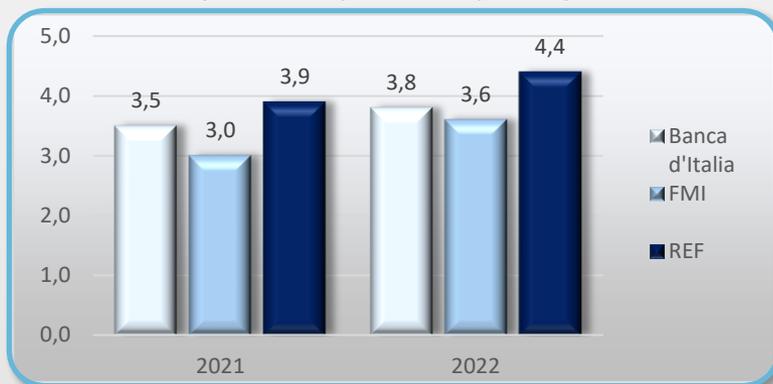
Fonte: Istat

<sup>6</sup> Le previsioni sono contenute nel già citato Bollettino Economico pubblicato il 17 gennaio.

<sup>7</sup> REF Ricerche, «Congiuntureref. - Previsione» – 29 gennaio 2021.

## La congiuntura economica

PIL ANNUALE A VALORI CONCATENATI e VARIAZIONE TENDENZIALE  
Valori a prezzi costanti (Base 100=2000) – Valori percentuali



Fonte: Banca d'Italia, FMI, REF

«Nonostante questo recupero» sottolinea REF «il PIL a fine 2022 risulterebbe ancora inferiore al livello di fine 2019».

Nel periodico aggiornamento del World Economic Outlook, il Fondo Monetario Internazionale stima per l'Italia una crescita del **+3,0%** nel **2021** e del **+3,6%** nel **2022**: se per l'istituzione internazionale l'economia mondiale nel 2021 crescerà più di quanto previsto a ottobre, il nostro Paese sfugge a questa ondata di ottimismo, con un taglio di 2,2 punti percentuali rispetto alle stime. Da sottolineare inoltre come l'Italia, pur avendo subito una delle peggiori flessioni nel 2020, sia considerata la più lenta a ripartire tra le economie avanzate, che in media cresceranno del +4,3%. Persino Spagna e Gran Bretagna, che nel 2020 hanno avuto un risultato drammatico quanto il nostro, quest'anno avranno un rimbalzo significativo, rispettivamente previsto pari a +5,9% e +4,5%; migliori anche le *performance* previste per Francia (+5,5%) e Germania (+3,5%).

Le incognite sui tempi e le modalità di uscita dalla crisi non sono meno importanti di quelle relative alle caratteristiche della fase di ripresa dell'economia,

che sarà gravata dalle molte e pesanti cicatrici che la pandemia ha lasciato sul tessuto economico e sociale. Le eredità che la crisi del Covid-19 trasmetterà al nuovo ciclo riguardano in particolare l'accumulazione di un elevato stock di debito pubblico, il drastico peggioramento delle condizioni del mercato del lavoro e le conseguenti tensioni che caratterizzeranno tutti i paesi per effetto dell'allargamento delle diseguaglianze. Non mancheranno le ripercussioni sul piano politico e le connesse incertezze sul piano delle politiche economiche internazionali. E' in un contesto difficile che occorrerà quindi avviare da un lato l'exit strategy dalle misure straordinarie varate durante la pandemia, dall'altro i programmi di riforme e investimenti connessi alle risorse del NGEu.

In merito a quest'ultimo, Federdistribuzione ha individuato 10 priorità, articolate su tre assi strategici - innovazione digitale, transizione ecologica e inclusione sociale – per contribuire alla definizione dei progetti italiani nell'ambito del **Recovery Plan**. «L'obiettivo del piano deve essere la trasformazione strutturale del sistema economico e sociale nazionale, con un orizzonte di lungo termine – afferma il Presidente Claudio Gradara –. Per l'esecuzione di un piano di questa ampiezza occorre indubbiamente un sistema di regole e una struttura che ne curi la definizione ma anche il coinvolgimento di interi settori produttivi».

Come noto per l'Italia, il Paese europeo maggiormente beneficiario, sono previsti stanziamenti complessivi per circa **210 mld€** che dovranno servire a progettare interventi, a medio e lungo termine, per garantire la ripartenza. Next Generation Eu è un'occasione unica e irripetibile: è quindi necessario uno sforzo nazionale, per aiutare l'Italia a uscire da questa crisi, ritrovando un Paese più sostenibile e inclusivo, con un'economia più avanzata e dinamica.

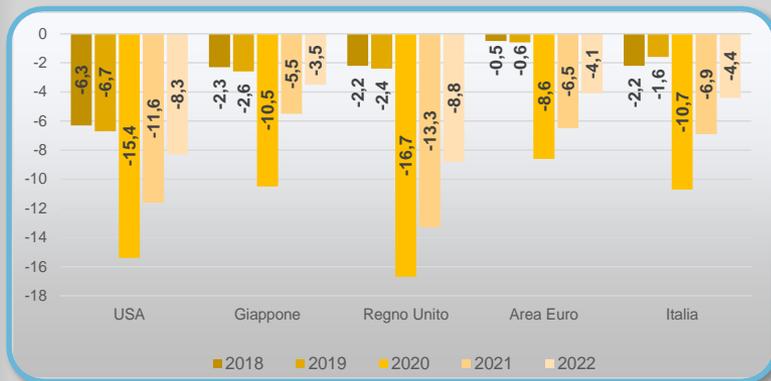
## La congiuntura economica

### FOCUS – Deficit e debito pubblico

Tra le altre pesanti cicatrici che il Covid ha generato, il 2021 riceve in eredità dal 2020 anche **saldi di bilancio** fortemente «appesantiti». La maggior parte dei Governi ha infatti deciso di non contrastare il deterioramento spontaneo del bilancio legato al peggioramento del ciclo economico ma, al contrario, ha adottato importanti misure di segno espansivo per sostenere il sistema produttivo e sociale. L'entità del deterioramento dei saldi è così spiegata in parte dalla recessione stessa, poiché la crisi ha eroso le basi imponibili e fatto cadere le entrate, in parte dell'elevata spesa per ammortizzatori sociali.

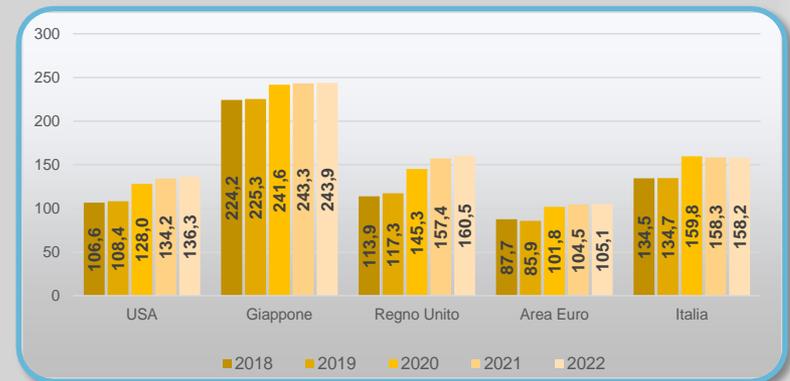
Utilizzando le più recenti previsioni dell'OCSE, si è rappresentato nei grafici sottostanti il deficit e il debito pubblico previsti per il 2020 e per gli anni successivi.

**DEFICIT PUBBLICO**  
Valore percentuale sul PIL



Fonte: OCSE

**DEBITO PUBBLICO**  
Valore percentuale sul PIL



Fonte: OCSE

Risulta evidente l'aumento eccezionale del **deficit** per l'anno appena concluso, in media più contenuto nell'area euro, più elevato per gli altri Paesi considerati (Usa, Giappone e Regno Unito, che hanno registrato deficit tra il 10 e il 17 del PIL). Il peggioramento dei deficit pubblici si è tradotto in un'ingente accumulazione di **debito**: in termini di rapporto debito/PIL, riflettendo anche la caduta del denominatore del rapporto, l'incremento è stato decisamente significativo.

In prospettiva, tutti i programmi di politica economica puntano a un miglioramento del **deficit**. Questo avverrebbe in parte per effetto delle attese di ripresa, che ne farebbero migliorare spontaneamente la componente ciclica, in parte per effetto del mutamento di intonazione delle politiche di bilancio (principalmente per il venir meno delle misure straordinarie adottate nel 2020, e in parte nel 2021, per fronteggiare l'emergenza). Per il **debito**, nei prossimi anni si prevede una fase di stabilizzazione, anche grazie al recupero del denominatore del rapporto, e quindi un lento ridimensionamento.

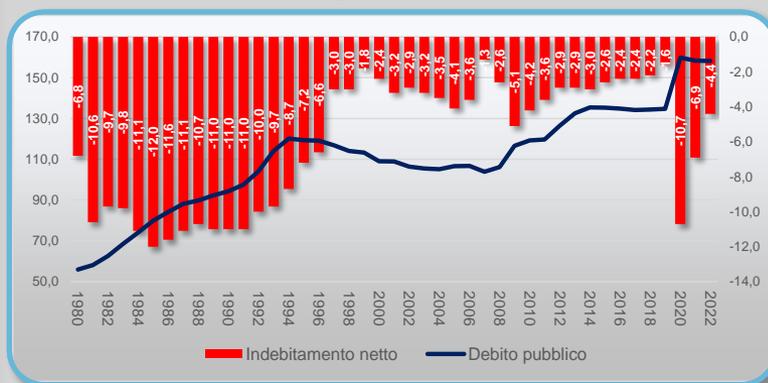
## La congiuntura economica

### FOCUS – Deficit e debito pubblico in Italia

Come negli altri Paesi, anche in Italia il **2020** si è chiuso con un marcato deterioramento del saldo di **finanza pubblica**, dovuto al forte peggioramento congiunturale e alle ingenti risorse immesse nel sistema con le misure discrezionali adottate dal Governo. A fronte di un calo delle entrate, l'incremento delle spese nel 2020 è stato notevole, pari a oltre 45 miliardi di euro; questo, insieme alla caduta del PIL (denominatore), porta l'**incidenza delle spese sul Prodotto Interno Lordo al 54%** (nei primi tre trimestri del 2019 era al 46,1%).

Secondo i dati dell'OCSE, che poco si discostano dagli altri scenari previsivi, il **debito** italiano sarebbe salito del **134,7%** del PIL nel **2019** al **159,8%** del **2020**; nel 2021 e nel 2022, è previsto scendere di poco (rispettivamente a 158,3% e 158,2%).

INDEBITAMENTO NETTO E DEBITO PUBBLICO IN ITALIA  
Valore percentuale sul PIL



Fonte: Banca d'Italia, previsioni OCSE

le (BBB con outlook stabile).

In merito all'atteggiamento dei Governi nei confronti della spesa pubblica e del debito, il capo economista dell'OCSE ha avvertito peraltro che una nuova austerità rischierebbe una reazione popolare molto contrariata. Secondo l'OCSE, gli Stati dovrebbero ancora insistere sulla politica fiscale espansiva – spesa pubblica più elevata e tasse abbassate – per aiutare le economie a riprendersi e ridurre la disoccupazione. La ricetta dell'Istituto internazionale dinanzi alla crisi economica da Covid richiede infatti «di abbandonare gli obiettivi numerici per i disavanzi pubblici e per il debito e abbracciare target di sostenibilità a lungo termine, inclusa l'accettazione che gli oneri del debito aumenteranno fino a quando le economie non saranno vicine alla normalità».

Nonostante il netto peggioramento, gli economisti non appaiono particolarmente preoccupati (o comunque non più di quanto lo fossero prima della pandemia, quando il debito pubblico italiano risultava essere il secondo peggiore tra le economie più avanzate, superato solo dal Giappone).

«Il debito è sostenibile, supportato dai bassi tassi di interesse e una prevista ripresa nella crescita» afferma Vitor Gaspar, il responsabile del Fiscal Monitor del FMI. «Pur in un contesto di debito sostenibile, è essenziale» continua Gaspar «che l'Italia usi le risorse del Recovery Fund per finanziare progetti di alta qualità che rafforzino le prospettive di crescita, facilitino una transizione verso un futuro verde e digitale e accelerino la riduzione del debito». Gli fa eco la BCE che, in via generalizzata, spiega come «l'uso ottimale dei fondi del Next Generation Eu è quello di impiegarli in investimenti pubblici produttivi, in grado di aumentare il prodotto reale dell'Eurozona di circa il +1,5% nel medio termine, con conseguenze positive sul debito».

Non appare particolarmente impensierita neanche l'agenzia S&P che, in merito alla situazione economica dell'Italia, lascia intravedere come, almeno per il momento, la crisi non sia destinata ad avere un impatto sul rating attua-

## La congiuntura economica

### I consumi delle famiglie italiane

Non disponendo ancora del dettaglio dei conti nazionali per il IV° trimestre 2020 (saranno diffusi dall'Istat solo il prossimo 1° marzo), per un primo bilancio, per quanto provvisorio, dell'anno concluso occorre affidarsi alle analisi degli istituti di previsione che permettono peraltro di abbozzare anche una fotografia delle tendenze in atto.

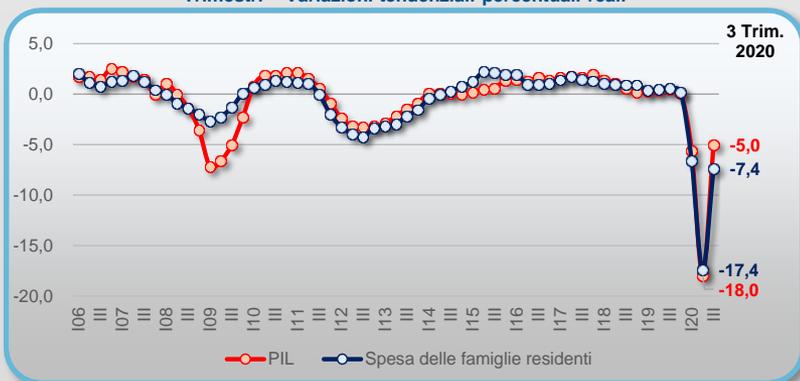
Consumi delle famiglie residenti	3° trimestre 2019	4° trimestre 2019	1° trimestre 2020	2° trimestre 2020	3° trimestre 2020
Var. % reale su scorso anno	+0,6%	+0,2%	-6,6%	-17,4%	-7,4%

Fonte: Istat

Complessivamente, vi è una generale concordanza nello stimare per i **consumi delle famiglie** nel 2020 una flessione tra il **-10 e -11%**.

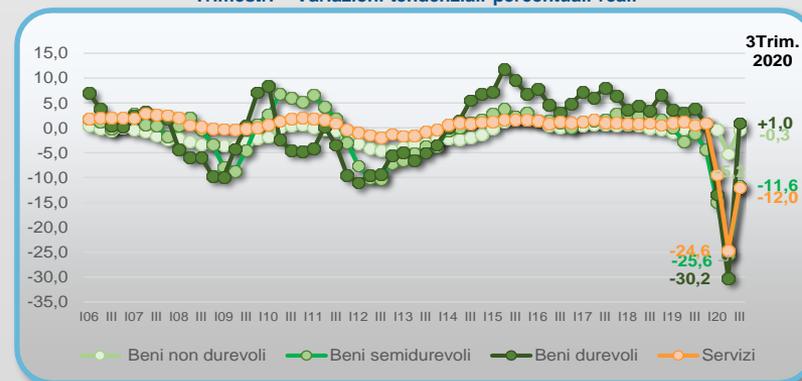
Stante la Banca d'Italia, dopo il forte rimbalzo del III° trimestre, particolarmente marcato per i beni durevoli, le informazioni congiunturali più recenti segnalano un indebolimento dei consumi negli ultimi tre mesi dell'anno, con i dati giornalieri sui pagamenti che registrano infatti una contrazione della spesa. Si ravvisa in particolare un forte calo per i servizi in ottobre e novembre, soprattutto per quelli ricreativi e quelli connessi al turismo, a fronte di una sostanziale tenuta de-

**PIL E CONSUMI DELLE FAMIGLIE<sup>8</sup>**  
Trimestri – Variazioni tendenziali percentuali reali



Fonte: Istat

**CONSUMI DELLE FAMIGLIE PER TIPOLOGIA DI BENI<sup>9</sup>**  
Trimestri – Variazioni tendenziali percentuali reali



Fonte: Istat

<sup>8</sup> I dati del grafico si riferiscono alle «Spesa per consumi finali delle famiglie residenti».

<sup>9</sup> I dati del grafico si riferiscono alle «Spesa delle famiglie sul territorio economico».

## La congiuntura economica

gli acquisti di beni. La fiducia delle famiglie è tornata a migliorare in dicembre, sospinta in particolare dalla componente prospettica, anche se il livello dell'indice rimane ancora decisamente inferiore a quello precedente la pandemia. Nel riportare i dati Bankitalia osserva che poco meno della metà delle famiglie valuta che la flessione delle spese dipenda dalle minori disponibilità economiche mentre, tra gli altri motivi, prevale la paura del contagio.

Complessivamente, l'Istituto di via Nazionale stima che nel **2020** i **consumi delle famiglie** si siano ridotti in misura lievemente superiore rispetto al Prodotto (-10,4%), risentendo della contrazione dell'occupazione e dei redditi (seppure attenuata dalle misure di sostegno), delle limitazioni alla mobilità e della rinuncia ad alcune tipologie di spesa per i timori legati al contagio. «Per il triennio 2021-23 lo scenario macroeconomico prefigura una significativa ripresa dei consumi, ma meno accentuata rispetto a quella del PIL» si legge nel primo Bollettino Economico di quest'anno «con un riassorbimento solo graduale del forte aumento osservato della propensione al risparmio, riconducibile anche a motivi precauzionali. I consumi salirebbero poco più del 3% nella media di quest'anno e del prossimo, per rallentare nel 2023. Il tasso di risparmio delle famiglie, salito fino al 15% nel 2020, scenderebbe lentamente nell'orizzonte previsivo, rimanendo per tutto il triennio al di sopra dei valori pre-crisi, quando era attorno all'8%».

REF nel suo ultimo rapporto di previsione enfatizza l'entità eccezionale della caduta dei consumi, largamente superiore alla contrazione dei redditi delle famiglie e quindi tale da comportare un significativo incremento del saggio di risparmio, portatosi sui massimi. L'istituto di previsione stima così un crollo della **spesa delle famiglie** nel **2020** analogo a quello di Bankitalia (-10,4%).

Per ciò che concerne le previsioni, nel suo rapporto REF sottolinea più volte come «la velocità della ripresa sarà guidata dalla normalizzazione dei comportamenti di consumo. Le famiglie nei trimestri passati hanno accumulato risparmio, anche perché impossibilitate a effettuare molti tipi di spese». Secondo REF, una volta terminata la fase acuta dell'emergenza sanitaria, i consumatori potranno tornare a normalizzare la composizione della loro spesa, aumentando quindi gli acquisti che sono stati impediti nel corso dell'ultimo anno. Esiste tuttavia il rischio che «il trauma» vissuto durante l'epidemia possa generare effetti protratti nel tempo, spingendo quindi i consumatori a mantenere un livello del tasso di risparmio superiore ai livelli pre-crisi. «Uno shock come quello indotto dal Covid-19 rappresenta una circostanza del tutto inusuale, rispetto alla quale abbiamo pochi precedenti storici» mette in allerta REF. «I fattori che potrebbero mantenere elevati i timori delle famiglie sono legati soprattutto al deterioramento delle condizioni del mercato del lavoro. Le famiglie potrebbero scontare un aumento del rischio di disoccupazione, e puntare a un aumento del risparmio di carattere precauzionale».

PREVISIONI DI CRESCITA DEI CONSUMI DELLE FAMIGLIE  
Variazioni percentuali reali sull'anno precedente



Fonte: Banca d'Italia, REF, Prometeia

Fonte: Istat

<sup>10</sup> Prometeia, «Rapporto di previsione» – 18 dicembre 2020. I dati si riferiscono alle «Spesa per consumi privati».

## La congiuntura economica

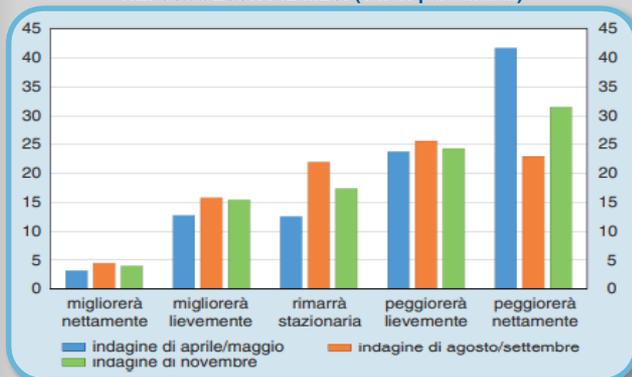
### FOCUS – Le famiglie italiane durante la Pandemia: l'indagine della Banca d'Italia<sup>11</sup>

Alla fine di novembre la Banca d'Italia ha condotto la terza edizione dell'indagine straordinaria sulle famiglie italiane (ISF) per raccogliere informazioni sull'evoluzione delle condizioni economiche e delle aspettative durante la seconda ondata dell'epidemia da Covid-19.

Complessivamente, le **valutazioni sulle prospettive generali dell'economia italiana sono peggiorate rispetto alla rilevazione estiva**, ma rimangono meno **pessimistiche di quelle formulate tra la fine di aprile e l'inizio di maggio**, durante la prima ondata dei contagi.

- ✓ La percentuale di famiglie che, stante l'ultima edizione, si attende un **netto deterioramento nei successivi dodici mesi** è aumentata di nove punti percentuali rispetto a quella precedente, soprattutto per il maggiore pessimismo dei nuclei residenti nelle regioni più colpite dall'epidemia al momento dell'intervista (le cosiddette zone rosse e arancioni). Anche le valutazioni sulle prospettive del mercato del lavoro nei successivi dodici mesi si sono deteriorate, confermandosi meno favorevoli.

ATTESE SULLA SITUAZIONE ECONOMICA DELL'ITALIA  
NEI SUCCESSIVI 12 MESI (Valori percentuali)



- ✓ Un **terzo dei nuclei** dichiara di aver subito **nel complesso del 2020 un calo del reddito familiare rispetto all'anno precedente**; quasi un sesto del totale segnala una contrazione superiore al 25%. Oltre la metà delle famiglie dei lavoratori autonomi e dei disoccupati riferisce una diminuzione delle entrate.
- ✓ Per il **2021** più del **60%** dei nuclei si attende un **reddito uguale** a quello percepito nel 2020; il **20%** prevede che sarà **inferiore**. Tra le famiglie che dichiarano di aver subito una riduzione del reddito lo scorso anno, più del 40% prefigura un'ulteriore diminuzione in quello corrente, soltanto un quinto si aspetta una ripresa.
- ✓ In base alle risposte delle famiglie sulle proprie risorse finanziarie, si può stimare che in assenza di reddito e di trasferimenti, oltre la metà della popolazione non riuscirebbe a mantenere un livello di benessere economico minimo per almeno tre mesi, in linea con quanto rilevato in primavera. Quasi il 40% degli affittuari e oltre il 30% delle famiglie indebitate dichiarano di avere difficoltà nel sostenere il pagamento dell'affitto o delle rate del debito.
- ✓ Più del 40% dei nuclei **prevede di spendere meno del proprio reddito annuo** nei successivi 12 mesi. Le aspettative di risparmio interessano una quota elevata non solo delle famiglie che prefigurano un aumento del reddito (67%), ma anche di quelle che ne attendono una riduzione (poco meno del 20%).

<sup>11</sup> Banca d'Italia, «Bollettino Economico - Numero 1 / 2021 - Gennaio» – 17 gennaio 2021.

<sup>12</sup> Le interviste sono state condotte utilizzando un dispositivo di collegamento a distanza (dialogatore) e hanno coinvolto oltre 2.000 nuclei familiari, che avevano partecipato anche alla seconda edizione dell'ISF.

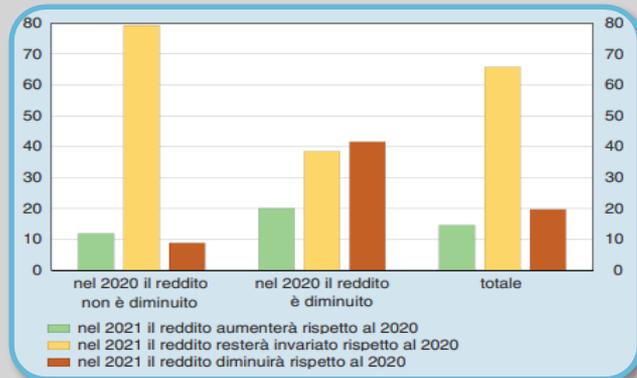


## La congiuntura economica

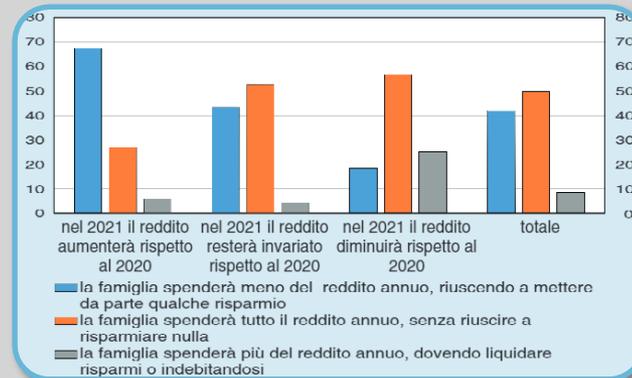
...

- ✓ Le **intenzioni di risparmio** rifletterebbero sia il **movente precauzionale** di ordine economico, a fronte del rischio di diminuzione del reddito, sia la **scelta di ridurre alcuni consumi per timore del contagio**. Circa l'80% delle famiglie dichiara di aver usufruito con minore assiduità di alcuni servizi – alberghi, bar e ristoranti – e di aver ridotto la frequenza degli acquisti in negozi di abbigliamento rispetto al periodo precedente la pandemia; una quota pari a due terzi riporta di aver ridotto la spesa per i servizi di cura della persona.

**ATTESE SUL REDDITO IN BASE ALLE CONDIZIONI ECONOMICHE ATTUALI (Valori percentuali)**



**ATTESE SUL RISPARMIO IN BASE ALLE ASPETTATIVE DI REDDITO (Valori percentuali)**



- ✓ La flessione dell'insieme di queste voci di consumo ha interessato in misura maggiore le regioni più esposte all'emergenza sanitaria.
- ✓ Poco meno della metà delle famiglie valuta che la **contrazione dei consumi** dipenda dalle **minori disponibilità economiche**. Tra le altre motivazioni prevale la **paura del contagio** (per circa il 40%), indipendentemente dalla severità dei provvedimenti restrittivi nella regione di residenza. La riduzione forzata delle spese attribuibile alle misure di contenimento è nel complesso meno rilevante (32% in media) anche se più accentuata per le famiglie che risiedono nelle zone rosse. L'accantonamento di risorse per fronteggiare eventi imprevisti pesa in media il 29%, con maggiore rilievo nelle zone gialle.
- ✓ Nei **prossimi tre mesi** poco meno di un terzo delle famiglie italiane pensa di diminuire ulteriormente i consumi non durevoli; per circa la metà di queste la contrazione della spesa sarebbe superiore al 20%. La flessione interesserebbe soprattutto i nuclei residenti nelle regioni più esposte all'emergenza sanitaria; riguarderebbe anche poco più di un quarto di coloro che si aspettano un incremento di reddito nel 2021.



## La congiuntura economica

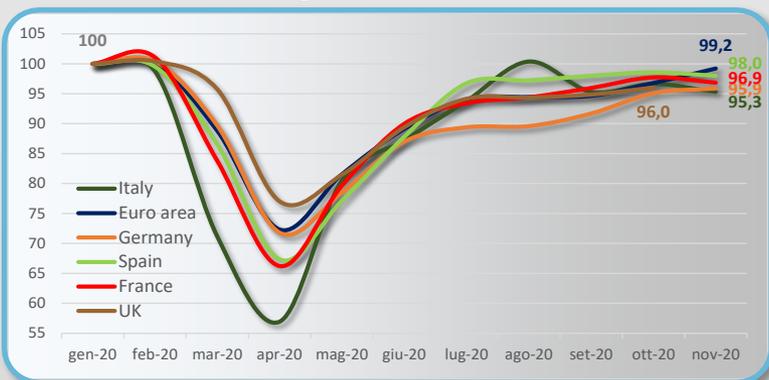
### La produzione industriale

Dopo i «sospetti» dei mesi scorsi, i dati Istat di **novembre** sulla **produzione industriale** certificano il raffreddamento del rimbalzo estivo, dapprima frenato da una generale debolezza economica e quindi smorzato dal nuovo lockdown. Si è così definitivamente interrotta la corsa registrata dall'industria nel **terzo trimestre**, corsa di intensità tale da stupire gli economisti ma non abbastanza forte da superare «gli ostacoli» autunnali.

Dopo i primi segnali di affanno mostrati a **settembre (-5,0%)** e il lieve recupero di **ottobre (+1,4%)**, l'**output industriale nazionale** registra a **novembre** una nuova flessione congiunturale **(-1,4%)**. Il livello dell'indice destagionalizzato permane inferiore del **-3,5%** rispetto a febbraio 2020, mese antecedente all'esplosione della crisi pandemica, mentre rispetto a novembre 2020 la flessione risulta del **-4,2%** (dato corretto per gli effetti di calendario dal momento che i giorni lavorativi sono stati 21 contro i 20 di novembre 2019).

Il nuovo rallentamento dell'industria risulta un'anomalia nel panorama europeo. Lo stesso Istituto di Statistica, nella nota di novembre-dicembre, rileva infatti che «*gli indicatori congiunturali nazionali hanno mostrato un'evoluzione in linea con quella dell'area euro tranne che per la produzione industriale*», dal momento che a **novembre** quest'ultima è aumentata del **+2,5%** nella zona euro e del **+2,3%** nell'Ue-27 (a **ottobre** era salita rispettivamente del +2,3% e del +2,0%). Per effetto delle differenti *performance* degli ultimi mesi, dopo la buona prova estiva, il nostro Paese si pone nella parte bassa della classifica annuale: in area euro registrano variazioni su inizio annuo più negative dell'Italia solo Malta (-7,9%), Portogallo (-7,2%), Cipro e Bulgaria (entrambi a -5,1%).

INDICE DELLA PRODUZIONE INDUSTRIALE  
Valori destagionalizzati - Gennaio 2020=100



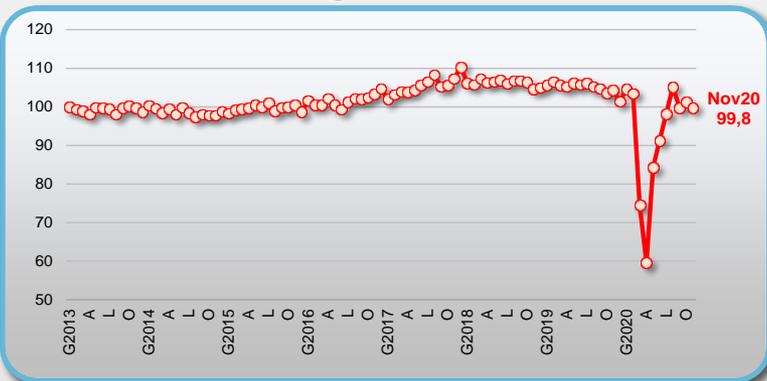
Fonte: Eurostat

Tornando al contesto nazionale, tra i principali settori di attività, positivo solo il tasso di variazione dei beni intermedi (+0,2%), a parziale dimostrazione che le aziende inserite nelle filiere italiane e nelle grandi catene internazionali del valore hanno «tenuto» e quasi normalizzato i loro programmi di produzione dopo lo «tsunami» dei mesi primaverili.

Al contrario, in sofferenza risulta a novembre il settore dei beni di consumo (-4,0%) per effetto dell'apertura a singhiozzo dei tradizionali canali di distribuzione; al proposito, si segnala in particolare la crisi del tessile-abbigliamento che registra un ulteriore pesante calo della produzione (-7,6%, -11% il ribasso trimestrale). Si è inoltre fermata la spinta dello smart-working sulla produzione di computer ed elettronica, che dopo un brillante ottobre ha ripiegato nettamente (-4,2%); le buone *performance* dei mesi precedenti «salvano» però il bilancio trimestrale che si mantiene vivace (+6,6%). Degno di menzione infine è il dato dell'*automotive* che, dopo un ottobre più che favorevole (+4,8%) è rimasto sugli stessi livelli, arretrando di poco (-0,3%).

## La congiuntura economica

INDICE DELLA PRODUZIONE INDUSTRIALE  
Valori destagionalizzati - 2015=100



Fonte: Istat

In flessione tutti gli altri comparti, con le industrie dell'abbigliamento/tessile che lasciano sul campo oltre un quarto della produzione dello scorso anno (-26,7%). A doppia cifra anche il calo mostrato dalla «Fabbricazione di coke e prodotti petroliferi raffinati» (-18,3%).

Tra gli «worst performer» su base tendenziale troviamo anche i prodotti farmaceutici (-8,2%), i macchinari e le apparecchiature (-6,8%) e i prodotti di elettronica (-6,0%).

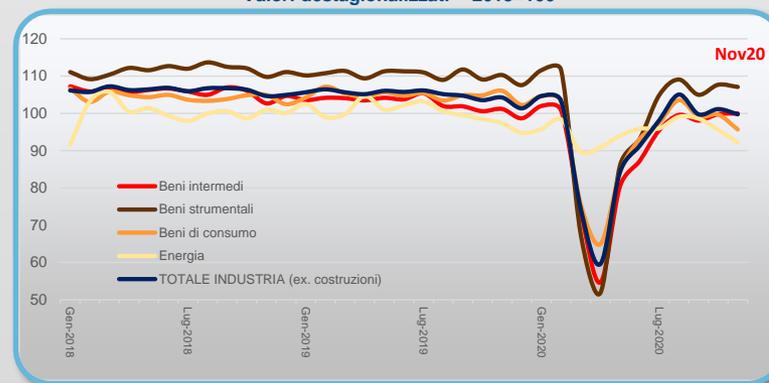
L'analisi a **progressivo** mostra una flessione complessiva delle **produzione industriale** del **-12,1%**. La media statistica generale cela tuttavia notevoli sfumature, come sottolineato da Lucio Poma, capo economista di Nomisma. «Ci sono settori che nel 2020 sono andati comunque molto bene, come la farmaceutica, l'alimentare e il packaging, aree del Paese che hanno tenuto meglio di altre e, soprattutto, un manipolo di imprese innovative e strutturate che non sono state fermate dal Covid. Per questo non ritengo che questi dati rifletta-

Negativi i tassi mensili dei beni strumentali (-0,6%) e del comparto energetico (-3,6%).

Se, risentendo ancora della spinta post lockdown, l'andamento degli ultimi tre mesi considerati dal comunicato (**settembre-novembre**) permane positivo rispetto al trimestre precedente (**+2,1%**), le variazioni anno su anno risultano al contrario in diminuzione (**-4,2%** il dato generale) per tutti i principali comparti, eccezion fatta per i beni di consumo durevoli (+0,7%). In pesante flessione i beni di consumo non durevoli (-11,9%); meno pronunciata la decrescita dell'energia (-5,6%), dei beni strumentali (-2,8%) e dei beni intermedi (-0,2%).

L'analisi settoriale evidenzia dinamiche tendenziali fortemente eterogenee. Positive le *performance* su base annua della «Fabbricazione di apparecchiature elettriche» (+5,9%), della «Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche» (+2,9%), della «Fabbricazione di mezzi di trasporto» (+2,3%) e della «Fabbricazione di prodotti in metallo» (+0,3%).

INDICE DELLA PRODUZIONE INDUSTRIALE  
Valori destagionalizzati - 2015=100



Fonte: Istat

## La congiuntura economica

no la fine del rimbalzo nella produzione» spiega Poma. «Un calo tendenziale del -4,2% nell'anno del Covid per me non è un dato negativo».

**PRODUZIONE INDUSTRIALE**  
Variazioni tendenziali a progressivo (novembre 2020), per settore economico



Fonte: Istat

L'aver quasi recuperato i valori del 2019 significa, per Nomisma, aver reagito bene alla crisi, come testimoniato anche dal buon andamento della Borsa. A preoccupare, secondo l'Istituto di previsione, sarebbe invece l'accentuazione della dicotomia che ormai da alcuni anni caratterizza l'economia del nostro Paese. «La ripresa non è a V o a U, ma a K» osserva Poma «ovvero è una ripresa selettiva. C'è una parte del Paese che cresce: quella che investe in ricerca e innovazione, in tecnologie 4.0, e che alla fine del primo lockdown ha recuperato le perdite a ritmi impressionanti, arginando quelle dell'altra parte dell'industria, che invece è ferma». Il problema, semmai, è che il calo progressivo registrato dall'Istat fotografa il fatto che «la pandemia ha reso ancora più debole chi era già debole». Tanto che, azzarda Poma, anche la crescita delle imprese più sane e innovative della manifattura fatica a trascinare con sé le altre.

«Il rimbalzo non si è esaurito, ma attenzione» mette in guardia l'economista «è il rimbalzo della manifattura 4,0, quella che va più forte. Il mio timore non è che il Covid fermi questo recupero, ma che metta in ginocchio le imprese già deboli, tanto che la crescita di quelle più forti non sia più in grado di compensare».

Ci sarebbe infine un altro aspetto da considerare: «La manifattura, che è il cuore dell'economia italiana, tradizionalmente ha sempre fatto da traino anche per il terziario. La pandemia, che ha colpito fortemente proprio i servizi, ha interrotto questo meccanismo: la locomotiva italiana continua a correre, ma con molti meno vagoni attaccati».

Stante le stime della Banca d'Italia<sup>13</sup>, l'**attività industriale** sarebbe tornata a ridursi di circa l'1% nel complesso del **quarto trimestre** rispetto al periodo precedente; secondo gli economisti della Banca

<sup>13</sup> Banca d'Italia, «Bollettino Economico – Numero 1 / 2021» – 15 gennaio 2021.

## La congiuntura economica

Centrale tale andamento appare coerente con quelli di alcuni rilevanti indicatori disponibili con elevata tempestività, quali la flessione, pur contenuta, dei consumi di gas a uso industriale e di elettricità e il forte calo, nell'intero periodo, del traffico autostradale; sarebbe inoltre coerente con gli indici di fiducia delle imprese industriali che hanno risentito dell'aggravarsi dell'emergenza sanitaria tra ottobre e novembre, ma sono tornati a migliorare in dicembre.

A fronte di tale risultato nel periodo ottobre-dicembre, la **produzione industriale** nell'intero 2020 sarebbe scesa complessivamente di poco più del **10%**.

INDICE DELLA PRODUZIONE INDUSTRIALE  
Variazioni tendenziali su valori corretti per gli effetti di calendario – 2015=100

Indice produzione industriale (corretto effetti calendario)	3° trimestre 2019	4° trimestre 2019	1° trimestre 2020	2° trimestre 2020	3° trimestre 2020	Anno 2019
Var. % reale su scorso anno	-1,3%	-2,2%	-11,4%	-25,4%	-5,1%	-1,0%

Fonte: Istat

### Il commercio estero

Dopo l'interruzione di **ottobre**, riparte a **novembre** il recupero dell'**export italiano** dal crollo primaverile: secondo l'Istat, entrambi i flussi commerciali con l'estero tornano a mostrare il segno più, con una crescita congiunturale più intensa per le **esportazioni** (+4,0%) che per le **importazioni** (+3,3%). Dato positivo anche su base annua per le **vendite** del **Made in Italy all'estero** (+1,1%, dal -8,4% di ottobre) mentre permane negativa la variazione relativa al flusso inverso (-3,2%).

L'aumento su base mensile dell'**export** è dovuto all'incremento delle vendite in entrambe le aree di sbocco, più marcato per l'area Ue (+4,8%), comunque vivace verso i mercati extra Ue (+3,2%). Il rialzo interessa inoltre tutti i comparti sebbene sostenuto principalmente dall'incremento delle vendite di beni intermedi (+7,1%), che da soli spiegano oltre la metà dall'aumento generale; brillante anche la crescita del settore energetico (+14,7%) mentre più contenuta quella dei beni di consumo (+3,7%) e dei beni strumentali (+1,0%).

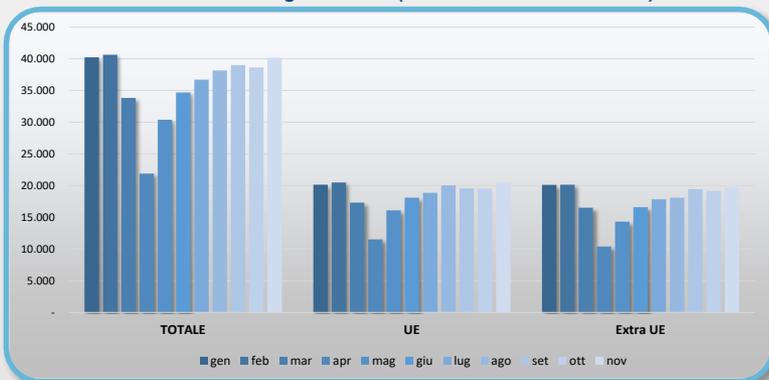
L'incremento tendenziale dell'**import** è da imputarsi principalmente all'aumento degli acquisti di beni strumentali (+9,6%); rialzi di diversa entità interessano anche i beni intermedi (+1,8%) e i beni di consumo durevoli (+7,4%), mentre sono in diminuzione gli acquisti di energia (-1,9%) e di beni di consumo non durevoli (-0,2%).



## La congiuntura economica

petroliferi, anche gli articoli di «Abbigliamento, anche in pelle e pelliccia» (-17,9%) e gli «Articoli in pelle, escluso abbigliamento, e simili» (-12,3%).

**ESPORTAZIONI PER PAESE DI DESTINAZIONE NEL 2020**  
Dati mensili destagionalizzati (valori FOB – milioni di euro)



Fonte: Istat

Nel trimestre **settembre-novembre 2020**, rispetto al precedente, l'**export** è aumentata del **+7,6%**; nello stesso periodo, l'import cresce del **+6,3%**.

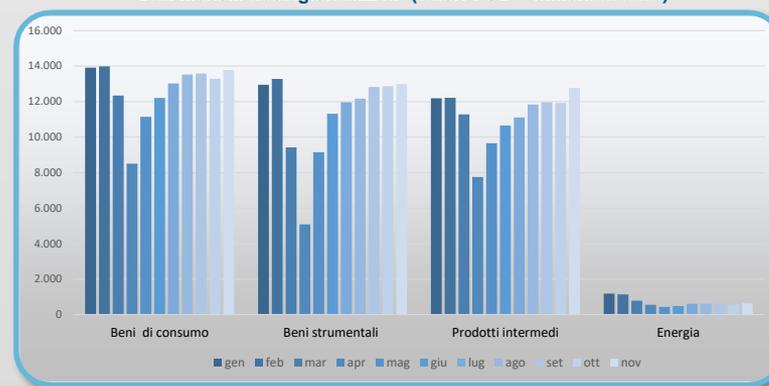
A **novembre 2020** si stima che il **saldo commerciale** aumenti di 1.568 milioni di euro (da +5.198 milioni a novembre 2019 a +6.766 milioni a novembre 2020). Al netto dei prodotti energetici il saldo è pari a +8.401 milioni di euro (era +7.850 milioni a novembre 2019).

Nei primi undici mesi del 2020, la flessione tendenziale dell'**export** risulta pari a **-10,8%** mentre quella dell'**import** a **-13,7%**. Pur mancando i dati di dicembre, non è difficile stilare un bilancio provvisorio dell'intero anno. Banca d'Italia, nel suo primo Bollettino Economico dell'anno<sup>14</sup>, stima una caduta complessiva dei

A livello geografico, spiccano i contributi positivi di Germania (+8,6% la variazione tendenziale), Cina (+34,9%) e Svizzera (+12,8%), oltre a quelli di Stati Uniti (+4,7%) e UK (+7,5%); in diminuzione si segnalano invece le vendite verso i paesi OPEC (-20,9%), la Francia (-2,6%) e il Giappone (-13,3%).

L'**import** segna una flessione tendenziale in marcata attenuazione (**-3,2%**, era pari a -8,2% a ottobre), sintesi del calo degli acquisti da entrambi i mercati, più ampio dall'area extra Ue (-5,9%) rispetto all'area Ue (-1,3%). Il calo complessivo è da imputarsi per 4,6 punti percentuali alla caduta degli acquisti di petrolio greggio, gas naturale e prodotti petroliferi raffinati; diversamente, l'aumento degli acquisti di metalli e prodotti in metallo, prodotti di elettronica e articoli farmaceutici contrasta la flessione per 2,8 punti percentuali.

**ESPORTAZIONI PER TIPOLOGIA DI BENI NEL 2020**  
Dati mensili destagionalizzati (valori FOB – milioni di euro)



Fonte: Istat

<sup>14</sup> Banca d'Italia, «Bollettino Economico – Numero 1 / 2021» – 17 gennaio 2021.

## La congiuntura economica

**flussi verso l'estero** di quasi il **15%**: nonostante la veloce ripresa avviata a maggio, pesante è l'eredità del crollo nei due mesi precedenti.

Nel **2021**, nonostante lo scenario sanitario globale ancora molto incerto e le restrizioni anti-Covid che continuano a pesare, le **esportazioni** dovrebbero segnare un netto rialzo (**+9,8%**), trainate da quelle dei beni che già nei primi mesi si riporterebbero ai livelli pre-crisi; i servizi continuerebbero invece a risentire più a lungo della debolezza dei flussi turistici internazionali. Nel biennio **2022-23** le **esportazioni** si espanderebbero in linea con la domanda estera, mostrando tassi di crescita del **+4,5%** e del **+3,3%**.

Le **importazioni** seguirebbero una dinamica simile, sostenute dalla ripresa degli investimenti in beni strumentali ad alto contenuto di input esteri. L'avanzo di conto corrente della bilancia dei pagamenti, salito lo scorso anno anche per effetto della contrazione del prodotto, si ridimensionerebbe di poco lungo l'orizzonte di previsione.

Esportazioni (Valori correnti)	3° trimestre 2019	4° trimestre 2019	1° trimestre 2020	2° trimestre 2020	3° trimestre 2020	Anno 2019
Var. % reale su scorso anno	+4,2%	+2,5%	-3,0%	-28,5%	-4,9%	+3,2%

Fonte: Istat

Riprende forza a **novembre** il processo di «apprezzamento» dell'euro nei confronti del dollaro, registrato fin dall'inizio della pandemia ma in apparente «stallo» in settembre e ottobre.

L'analisi della serie storica del **tasso di cambio euro/dollaro** a **novembre** mostra infatti una pressoché costante tendenza al rialzo: partito da 1,165 ai primi del mese cresce in pochi giorni sino a 1,188, per poi perdere qualcosa nei due giorni successivi e ritornare quindi a crescere sino a sfiorare quota 1,2 l'ultimo giorno utile (si ferma a 1,198, massimo relativo).

Il **tasso medio** è risultato essere pari a **1,184** (era 1,178 a ottobre).

**TASSO DI CAMBIO EURO/DOLLARO**  
Valori medi giornalieri



Fonte: Banca d'Italia

## La congiuntura economica

### Occupazione e disoccupazione

In un mercato ancora sostanzialmente congelato dal blocco dei licenziamenti, tale da preservare almeno virtualmente i posti di lavoro dipendente a tempo indeterminato, già si manifestano i primi, preoccupanti, scossoni conseguenti la pandemia. Nonostante le misure emergenziali messe in campo dal governo, alcune in vigore ininterrottamente da marzo 2020, il bilancio complessivo dell'anno appena concluso è infatti comunque decisamente negativo: il saldo finale di un anno caratterizzato da 10 mesi di pandemia si traduce in una perdita di **444 mila posti di lavoro**, di cui 101 mila solo a **dicembre**, mese in cui sono diminuite le **ore lavorate** e incrementate **disoccupazione** e **inattivi**.

Nell'anno del Covid, **dicembre** si è caratterizzato per le feste natalizie condizionate dalle restrizioni alla mobilità e dai locali chiusi: pesante l'impatto sull'occupazione che, come evidenzia lo stesso Istat nel suo comunicato, «*torna a diminuire, interrompendo il trend positivo che tra luglio e novembre aveva portato a un recupero di 220 mila occupati*» dopo il tonfo di primavera. Il calo non è distribuito in modo equilibrato tra le diverse categorie: dei 101 mila posti persi a **dicembre**, 99 mila erano occupati da donne e 79 mila da indipendenti. La flessione ha coinvolto tutte le classi d'età, con l'unica eccezione degli ultracinquantenni che mostrano una crescita di +28 mila unità, dato da ricollegarsi in parte all'innalzamento dell'età pensionabile (il dato si riduce al netto della componente demografica). Nel complesso il **tasso di occupazione** scende al **58,0%** (-0,2 punti percentuali).

Si associa alla contrazione dell'occupazione la flessione delle **ore pro capite effettivamente lavorate settimanalmente**, calcolate sul complesso degli occupati, pari a **28,9**, livello di 2,9 ore inferiore a quello registrato a dicembre 2019. La differenza è più marcata rispetto a quelle osservate tra luglio e novembre ma decisamente più contenuta di quelle di marzo e aprile 2020, quando il numero di ore pro capite risultava pari a 25,5 e 22 ore rispettivamente (facendo registrare -10,5 e -11,6 ore rispetto allo stesso mese del 2019).

Oltre che nella caduta degli occupati (oramai fissi sotto quota 23 milioni) e nel calo delle ore lavorate, il peggioramento di dicembre si rileva anche su disoccupazione e inattivi. Torna a crescere il numero di **persone in cerca di lavoro** (+1,5%, pari a +34 mila unità), in modo generalizzato: solo per i 15-24enni si osserva una diminuzione. Il **tasso di disoccupazione** generale sale al **9,0%** (+0,2 punti) mentre torna a sfiorare quota 30% l'analogo indicatore tra i giovani (**29,7%**): peggio di noi solo Spagna (40,7%) e Grecia (35% di ottobre).

A **dicembre**, cresce anche il **numero di inattivi** (+0,3%, pari a +42 mila unità), molti dei quali scoraggiati dall'inutile ricerca di lavoro dei mesi precedenti; crescono in particolare tra le donne, i 15-24enni e i 35-49enni mentre diminuisce tra gli uomini e le restanti classi di età. Il **tasso di inattività** sale al **36,1%** (+0,1 punti).

NUMERO ORE SETTIMANALI EFFETTIVAMENTE LAVORATE PRO CAPITE  
Dati non destagionalizzati – Occupati totali



Fonte: Istat

## La congiuntura economica

L'analisi dei dati di dicembre consente di tracciare un bilancio dell'emergenza a partire dal mese di marzo dell'anno scorso: per effetto delle ripetute flessioni congiunturali dell'occupazione registrate tra marzo e giugno, rispetto al mese di febbraio (ultimo pre-pandemia) gli **occupati** sono diminuiti di circa **420 mila unità**, quasi tutti confluiti tra gli **inattivi**, aumentati di simil entità; il travaso ha comportato l'effetto statistico del calo della diminuzione dei **disoccupati** di **150 mila persone**.

Rispetto a febbraio 2020, il **tasso di occupazione** è più basso di 0,9 punti percentuali e quello di **disoccupazione** di 0,4 punti.

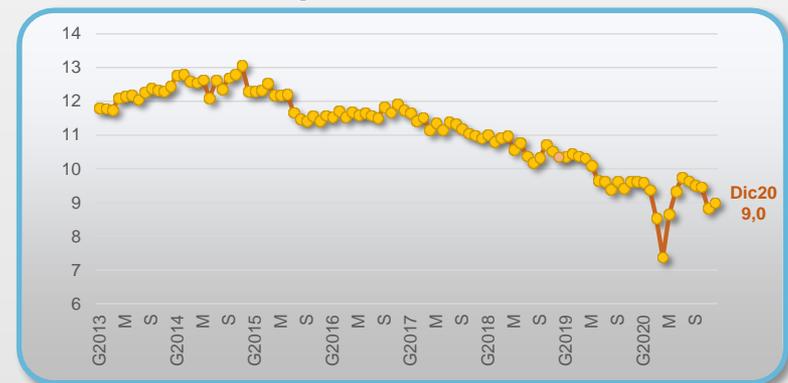
Non dissimile lo scenario esteso all'intero **2020**. Dei già citati **444 mila** posti persi (-1,9%), a perdere il lavoro negli ultimi 12 mesi sono state 312 mila donne (-3,2%) e 132 mila da uomini (-1,0%). Analizzando la condizione professionale, tra i dipendenti soffrono maggiormente i lavoratori a termine, in calo di 393 mi-

**NUMERO DI OCCUPATI**  
Dati destagionalizzati – Migliaia



Fonte: Istat

**TASSO DI DISOCCUPAZIONE**  
Dati destagionalizzati – % della forza lavoro



Fonte: Istat

la unità, mentre crescono di 158 mila quelli permanenti, in parte grazie al divieto di licenziamento. Gli autonomi in un anno hanno ceduto 209 mila posti di lavoro.

Nell'arco dei dodici mesi l'Istat registra anche una diminuzione delle **persone in cerca di lavoro** (-8,9%, ossia **-222 mila**), dato che si accompagna con un significativo incremento del numero di **inattivi**: le persone senza lavoro che hanno abbandonato la ricerca di un impiego crescono di **482 mila** unità.

Analoghe considerazioni a quelle desumibili dal comunicato Istat emergono dalla lettura dei dati **Inps**, che nei giorni scorsi ha diffuso il saldo annualizzato, vale a dire la **differenza tra i flussi di assunzioni e cessazioni** negli ultimi dodici mesi (fermo però a ottobre, quando si registravano **662.000** contratti di lavoro – non occupati – persi).

## La congiuntura economica

### FOCUS – L'impatto della pandemia sul lavoro indipendente

Gli effetti della crisi economica causata dal Covid-19 sui **lavoratori autonomi** sono stati analizzati e riportati da **Confprofessioni** nel suo quinto report annuale sulle libere professioni in Italia<sup>15</sup>. Stante tale indagine, oltre **30 mila professionisti** e circa **170 mila lavoratori indipendenti** hanno chiuso la propria attività nei **primi sei mesi** del **2020**, su una platea di oltre 1,5 milioni di lavoratori autonomi bloccati dal primo lockdown (dati fino al 3 maggio 2020).

Nel commentare l'indagine, il presidente di Confprofessioni, Gaetano Stella, evidenzia la necessità di valutare la flessione «*tenendo d'occhio anche le dinamiche di lungo periodo. Per ragioni strutturali, nell'ultimo decennio il lavoro indipendente era già sotto pressione (-735 mila lavoratori circa), colpito da una silenziosa rivoluzione interna nei flussi di entrata e di uscita. Nelle fasce di età più giovani manca all'appello quasi 1 milione di persone: un crollo solo in parte compensato dalle fasce di età più anziane e dai nuovi ingressi tra i laureati (+372 mila), che di norma si vanno a collocare tra i liberi professionisti*».

- ✓ Con poco più di 1,4 milioni di unità, il comparto dei liberi professionisti rappresentava nel 2019 oltre il 6% degli occupati in Italia e il 27% del complesso del lavoro indipendente. Secondo i dati Istat elaborati dall'Osservatorio libere professioni, si trattava di un aggregato in forte crescita: nel 2019 si contavano quasi 300 mila professionisti in più rispetto al 2009 (+18%). Insieme alla categoria degli imprenditori, che conta numeri più contenuti, le libere professioni rappresentavano l'unico segmento in crescita all'interno del lavoro indipendente, in tendenziale declino nell'ultimo decennio. Il trend di crescita trova conferma nel contesto europeo dove la quota dei liberi professionisti è passata dai poco più di 5 milioni del 2009 agli oltre 6,4 milioni del 2019 (+26,5%).
- ✓ In genere, pesante l'impatto del lockdown sul lavoro indipendente. I settori professionali più colpiti sono quelli legati al **commercio**, **finanza** e **immobiliare** con un calo di quasi il **-14%** nel 1° trimestre del 2020; si registrano significative contrazioni anche tra le professioni dell'**area tecnica** (-5,7%) e **amministrativa** (-2,5%).
- ✓ Lo stato di emergenza economica dei professionisti è confermato dal massiccio ricorso alle misure di sostegno messe in campo nei vari Dpcm varati durante la pandemia. Ad aprile le Casse di previdenza professionali hanno accolto oltre 400 mila domande per l'indennità dei 600 euro, introdotta dal decreto "Cura Italia" mentre a maggio sono quasi 5 milioni le domande dei **lavoratori autonomi** iscritti alla gestione separata pervenute all'Inps, con una percentuale di accoglimento che supera l'80%. Le categorie che hanno fatto maggior ricorso alle indennità sono gli **psicologi** e i **geometri**, con una percentuale di domande presentate superiore al 60%. Seguono gli **avvocati**, gli **ingegneri**, gli **architetti**, e i **veterinari** con percentuali intorno al 50%. Tutte le altre categorie si attestano sotto il 40% mentre in coda, sotto il 12%, troviamo quasi tutte le **professioni sanitarie** e i **notai**.
- ✓ Geograficamente, la contrazione insiste prevalentemente nel **Nord Italia** (-23,9%) e nel **Centro Italia** (-28,3%). In netta controtendenza il **Sud Italia**, dove la variazione risulta positiva per entrambe le componenti.
- ✓ I professionisti con **laurea** sembrano pagare meno lo scotto della crisi economica indotta dall'emergenza sanitaria e dal lockdown. I dati mostrano infatti un calo del -6% circa per i professionisti **non laureati** e del -2,4% per i professionisti con **laurea**. «*Il dato è sicuramente correlato al tipo di professione svolta: a risentire maggiormente della crisi è stata l'occupazione nel commercio, che meno spesso richiede un titolo di studio universitario, anche nel caso delle libere professioni*» spiega Paolo Feltrin, curatore del Rapporto 2020.

<sup>15</sup> Confprofessioni, «V Rapporto sulle libere professioni in Italia 2020» – 26 gennaio 2021.

## La congiuntura economica

### FOCUS – L’impatto della pandemia sul lavoro da remoto

Stante i risultati di un’analisi curata dai ricercatori della Banca d’Italia e contenuta in tre diversi paper<sup>16</sup>, durante l’emergenza Covid lo **smart-working** è cresciuto significativamente sebbene con risultati **differenti tra settore pubblico e privato**. Il ricorso al lavoro da remoto in Italia nel corso della pandemia ha infatti generato rilevanti effetti positivi per i lavoratori privati e per le imprese mentre la Pubblica amministrazione, pur vedendo crescere la percentuale di impiegati lontani dall’ufficio, ha dovuto confrontarsi con «*un limite ‘naturale’ alla telelavorabilità di alcune funzioni del settore e un limite legato a ridotte competenze del personale*».

- ✓ Nel documento dedicato alle **Pubbliche amministrazioni**, Bankitalia spiega che i provvedimenti varati dal Governo per arginare il virus hanno portato a un significativo utilizzo del lavoro a distanza: la percentuale di lavoratori che hanno lavorato da casa almeno una volta a settimana è infatti passata dal **2,4% del 2019 al 33% del II° trimestre 2020**. A usufruire di più del lavoro da remoto sono state le donne e i lavoratori più istruiti. Nel report, Bankitalia evidenzia tuttavia come l’uso dello smart-working sia stato limitato però da diversi fattori. Secondo i ricercatori «*esiste un limite ‘naturale’ alla telelavorabilità di alcune funzioni del settore pubblico e un limite legato a ridotte competenze del personale, mentre gli investimenti in dotazioni informatiche sostenuti dagli enti non hanno inciso in maniera significativa*».
- ✓ In alcuni casi si sono riscontrate peraltro differenze significative tra il tasso di telelavorabilità potenziale e l’effettivo ricorso allo smart-working durante la pandemia. Nella **PA in senso stretto**, in particolare, lo smart-working avrebbe potuto essere più pervasivo con un tasso potenziale pari al 53% contro un utilizzo effettivo di appena il 30%; il potenziale è stato invece superato nell’istruzione e nei servizi sociali non residenziali.
- ✓ Degni di nota gli **effetti positivi** riscontrati dai **lavoratori delle imprese private**. Secondo il documento dedicato da Bankitalia al settore, infatti, emerge infatti come «*sono stati preservati livelli salariali e occupazione*» e che il lavoro da remoto «*avrebbe contribuito a limitare le conseguenze negative della pandemia sulla domanda aggregata e sull’occupazione*». Dall’analisi, nella prima metà del 2020 oltre il **14%** dei lavoratori del **settore privato non agricolo** ha lavorato da remoto mentre nel **2019** era meno dell’**1,5%**. L’incremento ha riguardato soprattutto donne, lavoratori di grandi imprese e specifici settori a mansioni più ‘telelavorabili’, tra cui **informazione e comunicazione**, nonché **attività finanziarie e assicurative**.
- ✓ In media, riporta ancora l’istituto di via Nazionale, i dipendenti in smart-working **hanno lavorato più ore** (6%) e hanno fatto **meno ricorso alla Cassa Integrazione Guadagni (Cig)** rispetto a quelli che non hanno usufruito del lavoro da remoto. Quest’ultimo, rileva infine Bankitalia nel paper, è stato usato più dalle figure manageriali e impiegatizie rispetto agli operai e più dai diplomati e laureati rispetto a chi ha una licenza media o inferiore.
- ✓ Nel report relativo alle **imprese del settore privato** si legge come sia «*emersa una correlazione positiva, economicamente e statisticamente rilevante, tra il ricorso allo smart-working e la quota di lavoratori che lo utilizzano da un lato e la telelavorabilità delle attività, la frazione di occupazione femminile, la retribuzione media e l’adozione di tecnologie cloud dall’altro*». Il ricorso allo smart-working ha consentito di limitare l’impatto negativo su produzione, fatturato e occupazione delle imprese seppur in maniera molto eterogenea, in quanto «*l’utilizzo del lavoro da remoto dipende da tipo di attività svolta e caratteristiche delle imprese, quali dimensione, dotazioni tecnologiche e infrastrutturali, capitale fisico e umano, esperienza sullo smart-working maturata*».

<sup>16</sup> Banca d’Italia, «Il lavoro da remoto in Italia durante la pandemia. I lavoratori del settore privato» – 22 gennaio 2021.  
Banca d’Italia, «Il lavoro da remoto in Italia durante la pandemia. Le imprese del settore privato» – 22 gennaio 2021.  
Banca d’Italia, «Il lavoro da remoto in Italia durante la pandemia. Le Amministrazioni pubbliche» – 22 gennaio 2021.

## La congiuntura economica

Il saldo, divenuto negativo a febbraio (-28 mila), è peggiorato causa lockdown a marzo (-283 mila) e ancor di più ad aprile (-623 mila). La dinamica negativa è proseguita a giugno, quando ha raggiunto il picco (-813 mila) mentre a luglio è iniziata un'inversione di tendenza (-761 mila) proseguita nei mesi successivi. Ciò ha determinato a ottobre un saldo annualizzato di -662 mila rapporti di lavoro.

### Il clima di fiducia delle famiglie

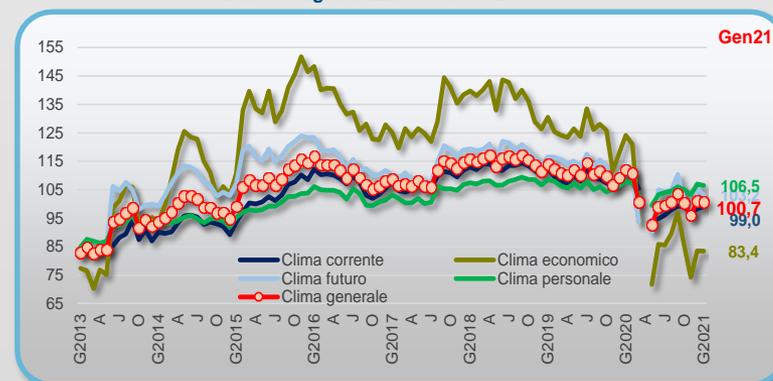
Dopo la ripresa di dicembre, in parte legata al Natale, la **fiducia dei consumatori** torna a registrare a **gennaio** variazioni negative: depresso dalla situazione di instabilità che caratterizza il Paese, sia sul fronte sanitario che su quello politico, il *sentiment* delle famiglie scende infatti da 101,1 a **100,7**<sup>17</sup>.

CLIMA DI FIDUCIA DELLE FAMIGLIE  
Dati destagionalizzati – Indice 2010=100



Fonte: Istat

CLIMA DI FIDUCIA DELLE FAMIGLIE  
Dati destagionalizzati – Indice 2010=100



Fonte: Istat

<sup>17</sup> L'Istat avvisa che, a partire dal mese di gennaio 2021, è stata modificata la metodologia di stima delle variabili relative all'indagine sui consumatori. Le serie storiche delle frequenze percentuali di risposta, dei saldi e dei climi sono state ricalcolate con il nuovo stimatore per calibrazione e rese disponibili a partire dal gennaio 1998.

## La congiuntura economica

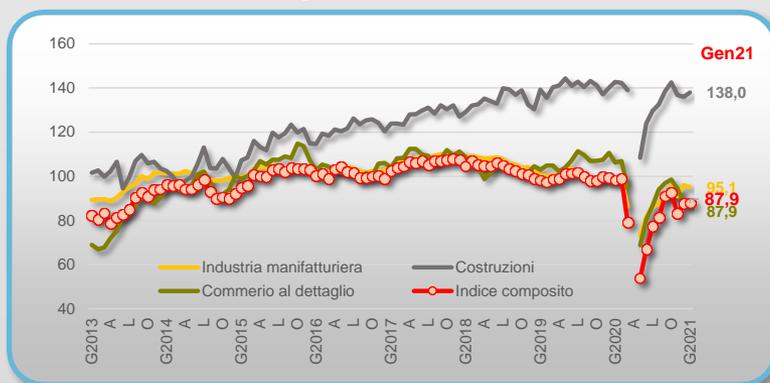
La crisi di Governo<sup>18</sup> da un lato e il caos vaccini dall'altro hanno infatti generato pessimismo tra i consumatori, con un impatto diretto sul clima personale e quello futuro tale da generare un loro decremento (rispettivamente da 107,0 a 106,5 e da 105,3 a 103,2). Il clima economico registra invece una sostanziale stabilità (da 83,5 a 83,4) e il clima corrente aumenta da 98,3 a 99,0.

Analizzando più nel dettaglio le singole componenti si rileva in particolare un peggioramento dei giudizi sulla situazione economica generale e sulle attese relative alla disoccupazione; recuperano, invece, per il secondo mese consecutivo le aspettative, sia sulla situazione economica generale sia su quella familiare.

Con riferimento alle **imprese**, si registra a **gennaio** un miglioramento piuttosto modesto dell'indice composito (da +87,7 a **87,9**), media di *sentiment* eterogenei tra i diversi settori, pessimismo nel settore manifatturiero, più entusiasmo nei servizi di mercato e nelle costruzioni.

La fiducia risulta infatti in peggioramento nell'industria (da 96,0 a 95,1) e nel commercio al dettaglio (da 88,2 a 87,9) mentre aumenta nei servizi di mercato (da 78,4 a 82,0) e nelle costruzioni (da 136,0 a 138,0).

**CLIMA DI FIDUCIA DELLE IMPRESE**  
Dati destagionalizzati – Indice 2010=100



Fonte: Istat

Scomponendo ulteriormente le diverse componenti dell'indice, l'Istat sottolinea come nell'**industria manifatturiera** migliorino i giudizi sugli ordini, mentre sia i giudizi sulle scorte di prodotti finiti sia le aspettative sulla produzione siano in peggioramento.

Nel settore delle **costruzioni** i giudizi sugli ordini si deteriorano rispetto al mese scorso mentre le attese sull'occupazione sono in aumento.

Per quanto riguarda i **servizi di mercato**, tutte le componenti dell'indice di fiducia sono in miglioramento.

Nel **commercio al dettaglio**, la flessione registrata dall'indice è dovuta al peggioramento dei giudizi sulle vendite e all'aumento del saldo delle scorte di magazzino; sono, invece, in deciso aumento le aspettative sulle vendite future. A livello di circuito distributivo, la fiducia cresce lievemente nella grande distribuzione mentre è in calo nella distribuzione tradizionale.

<sup>18</sup> La rilevazione è stata realizzata nelle prime due settimane del mese, pertanto prima delle dimissioni del Primo Ministro Conte.

## La congiuntura economica

Complessivamente, a **gennaio** l'indice **ESI**<sup>19</sup> risulta in flessione sia nell'**area euro** che nel complesso dell'**Unione Europea**: l'**indicatore** è calato rispettivamente da 92,4 a **91,5** punti (era 89,3 a novembre) e da 91,8 a **91,2** (era 88,7 a novembre). Elevato è ancora il gap rispetto pre-Covid: rispetto a gennaio 2020, il differenziale risulta essere pari in entrambi i casi a circa 12 punti.

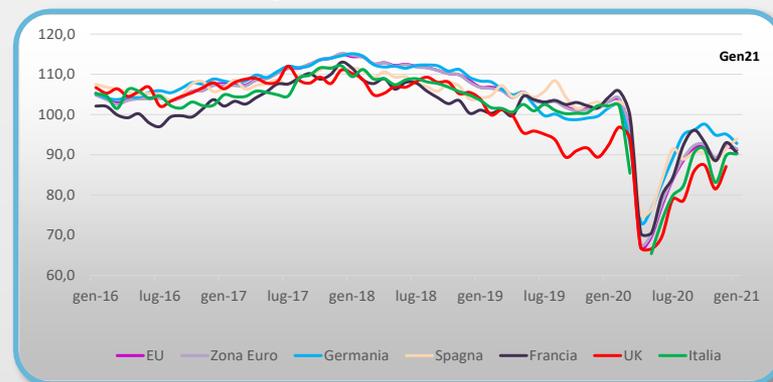
Tra le principali economie europee, la Germania – bloccata da un lockdown «duro» e con una situazione sanitaria ancora preoccupante – perde in un mese 2,3 punti (da 95,1 di dicembre a 92,8 di gennaio); di entità analoga il calo registrato dall'indicatore in Francia (-2,6 punti) mentre in miglioramento risulta il *mood* in Spagna (+2,4 punti).

### Prezzi al consumo e alla produzione

I dati sull'andamento dei prezzi a **novembre** portano a considerazioni analoghe a quelle già riportate nei mesi precedenti.

Oramai da parecchi mesi di riscontrano infatti le evidenze dell'impatto della pandemia sulla dinamica dei prezzi, in Italia come all'estero, effetto di elementi contrapposti che hanno determinato da un lato la spinta al rialzo dei prezzi di talune categorie, dall'altro la tendenza al ribasso per altre. Fra i primi vi sono soprattutto i costi per l'adeguamento dei processi di produzione per limitare i contatti sui luoghi di lavoro, le difficoltà nella logistica che hanno caratterizzato alcune filiere e quindi gli effetti di avverse condizioni metereologiche che hanno condizionato la disponibilità di alcuni beni; fra i secondi contano la flessione dei prezzi delle commodities osservata sino alla metà dell'anno scorso e le conseguenze della caduta della domanda in molti settori. L'impatto dei secondi è stato prevalente, per cui, partendo da una dinamica di fondo dei prezzi già bassa, l'inflazione italiana si è portata in territorio negativo sin dallo scorso mese di maggio e ivi è rimasta per la restante parte dell'anno.

ECONOMIC SENTIMENT INDICATOR (ESI)  
Dati destagionalizzati – Indice Gennaio 2010=100

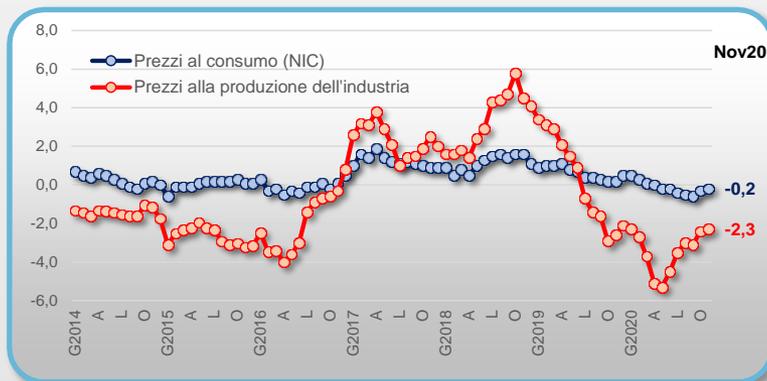


Fonte: Eurostat

<sup>19</sup> L'Economic Sentiment Indicator, abbreviato in ESI, viene calcolato e diffuso mensilmente dalla Commissione Europea. E' calcolato considerando il livello di fiducia di 5 diversi settori (l'industria, con un peso del 40%, i servizi – 30% –, il retail – 5% –, le costruzioni – 5% – e i consumatori – 20%).

## La congiuntura economica

PREZZI ALLA PRODUZIONE E AL CONSUMO  
Variazioni percentuali tendenziali



Fonte: Istat

pea, riflettendo shock comuni, in particolare in relazione all'andamento della componente energetica, guidata al ribasso dalla caduta delle quotazioni del petrolio. Il differenziale italiano si è però ridimensionato negli ultimi mesi, soprattutto per effetto della maggiore caduta dell'inflazione tedesca legata alla riduzione delle aliquote IVA.

Per i prossimi mesi, le aspettative per l'inflazione permangono basse. Lo scenario con cui si apre il 2021 risulta infatti condizionato da quanto accaduto nel corso dell'ultimo anno. Da un lato la dinamica dei prezzi si caratterizzerà per un rimbalzo della componente energetica, in linea con il recupero delle quotazioni del greggio, dall'altro incorporerà il peggioramento del quadro congiunturale, soprattutto riguardo alle condizioni del mercato del lavoro, che impatterà sull'andamento dei salari. Secondo il Consensus Economics consi-

A **novembre** la variazione tendenziale dell'**indice dei prezzi NIC** è risultata negativa per il settimo mese consecutivo e pari a **-0,2%** (era -0,3% a ottobre, -0,6% a settembre).

L'«**inflazione di fondo**», al netto degli energetici e degli alimentari freschi, e quella al netto dei soli beni energetici accelerano entrambe, rispettivamente da +0,2% a **+0,4%** e da +0,5% a **+0,6%**.

L'«**inflazione acquisita**»<sup>20</sup> per il 2020 è pari a -0,2% per l'indice generale e a +0,5% per la componente di fondo.

Come anticipato, il fenomeno deflattivo non rappresenta un'anomalia italiana: la caduta dell'inflazione italiana ha seguito l'andamento di quella media euro-

IPCA – INDICE DEI PREZZI ARMONIZZATI AL CONSUMO – AREA EURO  
Variazioni percentuali tendenziali



Fonte: Eurostat

<sup>20</sup> L'inflazione acquisita rappresenta la variazione media dell'indice nell'anno indicato, ipotizzando che l'indice stesso rimanga al medesimo livello dell'ultimo dato mensile disponibile nella restante parte dell'anno.

## La congiuntura economica

derato dalla Banca d'Italia, nella media del **2021** l'inflazione sarebbe pari a **+0,4%**.

In **novembre** è continuata la flessione tendenziale dei **prezzi alla produzione dei prodotti industriali** (-2,3%), anche in questo caso fortemente condizionata dagli andamenti dei prezzi del comparto energetico: al netto di quest'ultimo, i prezzi aumentano del +0,3% su base annua. La flessione risulta peraltro in lieve attenuazione rispetto al mese precedente, per effetto principalmente del minore calo tendenziale dei prezzi dei beni intermedi e della lieve accelerazione nella crescita dei prezzi dei beni strumentali sul mercato interno.

Fra le attività manifatturiere, gli aumenti tendenziali più elevati si registrano sul mercato interno per i «Prodotti farmaceutici di base e i preparati farmaceutici» (+0,9%), sul mercato estero per le «Altre industrie manifatturiere, riparazione e installazione di macchine e apparecchiature» (+2,4% area non euro), i «Computer, prodotti di elettronica e ottica» (+2,2% area non euro) e i «Mezzi di trasporto» (+1,6% area euro). Le flessioni tendenziali più ampie su tutti e tre i mercati di riferimento si rilevano per il «Coke e prodotti petroliferi raffinati» (-21,3% mercato interno, -5,7% area euro, -23,3% area non euro) e i «Prodotti chimici» (-1,3% mercato interno, -3,8% area euro, -4,7% area non euro).

## Il trend della DM – Le vendite

### Fatturati della distribuzione – Rete corrente

#### I TREND – TOTALE FATTURATO

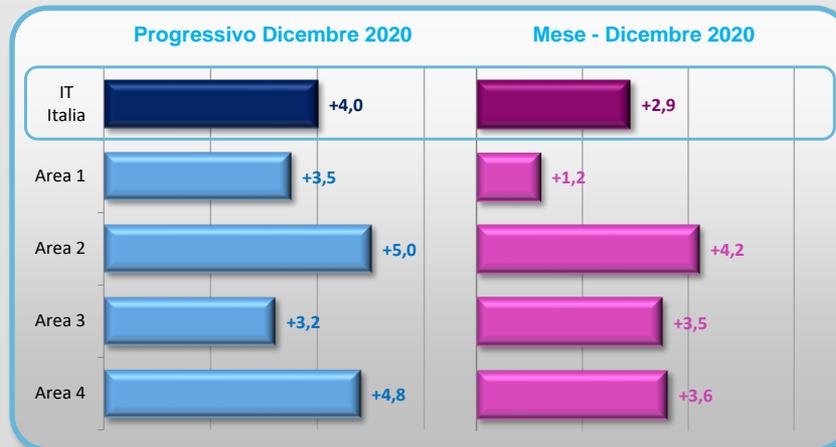
Variazioni percentuali a valore vs anno precedente nei canali, a rete corrente



Fonte: Nielsen Trade\*Mis Totale Negozio

#### I TREND – TOTALE FATTURATO

Variazioni percentuali a valore vs anno precedente, per area geografica, a rete corrente



Fonte: Nielsen Trade\*Mis Totale Negozio

## Il trend della DM – Le vendite

### Fatturati della distribuzione – Rete corrente

I TREND – TOTALE FATTURATO  
Variazioni percentuali vs anno precedente e incidenza a valore, a rete corrente



Fonte: Nielsen Trade\*Mis Totale Negozio e Grocery a Totale Italia

I TREND – TOTALE FATTURATO – FRESCHISSIMO<sup>21</sup> (PI+PV)  
Variazioni percentuali vs anno precedente e incidenza a valore, a rete corrente



Fonte: Nielsen Trade\*Mis Totale Negozio – Totale Italia

<sup>21</sup> FRESCHISSIMO = Peso Imposto + Peso Variabile dei Comparti FRUTTA & VERDURA, MACELLERIA & POLLERIA, FORMAGGI, SALUMERIA, PANE & PASTICCERIA & PASTA, PESCHERIA e GASTRONOMIA.

## Il trend della DM – Le vendite

Fatturati della distribuzione – Rete corrente

I TREND – TOTALE FATTURATO – GROCERY  
 Variazioni percentuali a valore e a volume\* vs anno precedente nei canali, a rete corrente



Fonte: Nielsen Trade\*Mis - Market Track

\* Trend Vendite a PREZZI COSTANTI

## Il trend della DM – Le vendite

### Fatturati della distribuzione – Rete costante

I TREND – TOTALE FATTURATO  
Variazioni percentuali a valore vs anno precedente nei canali, a rete costante



Fonte: Nielsen Like4Like 10000

I TREND – TOTALE FATTURATO  
Variazioni percentuali a valore vs anno precedente, per area geografica, a rete costante

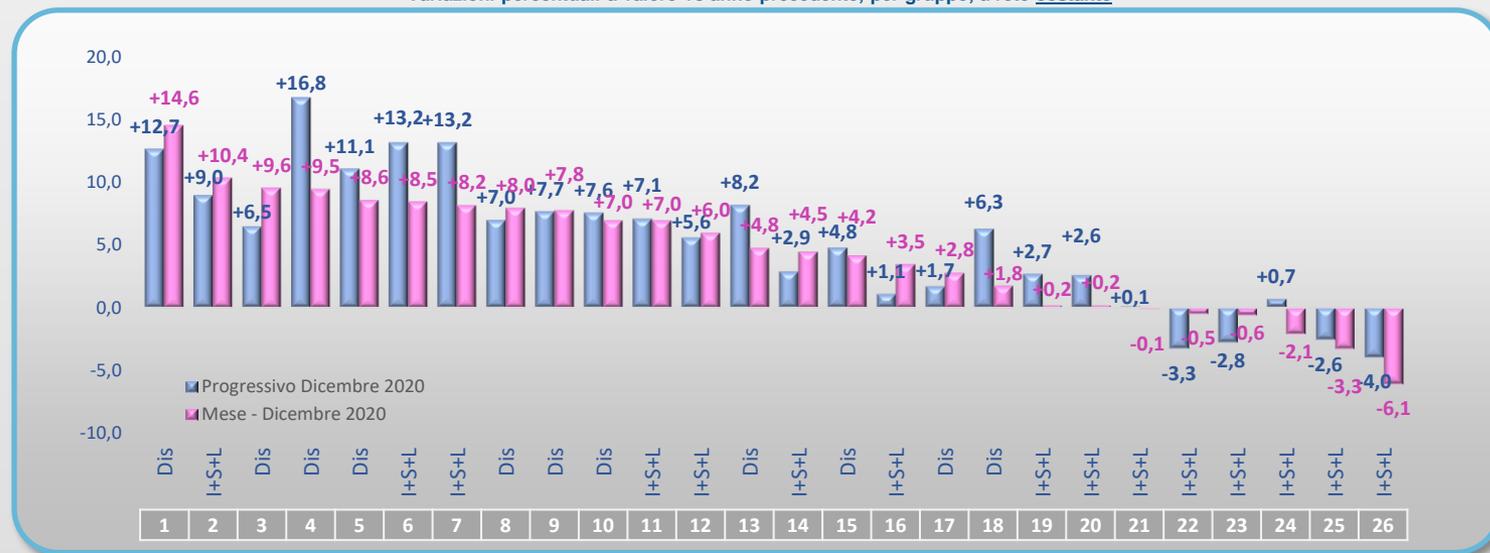


Fonte: Nielsen Like4Like 10000

## Il trend della DM – Le vendite

Fatturati della distribuzione – Rete costante

I TREND – TOTALE FATTURATO  
Variazioni percentuali a valore vs anno precedente, per gruppo, a rete costante

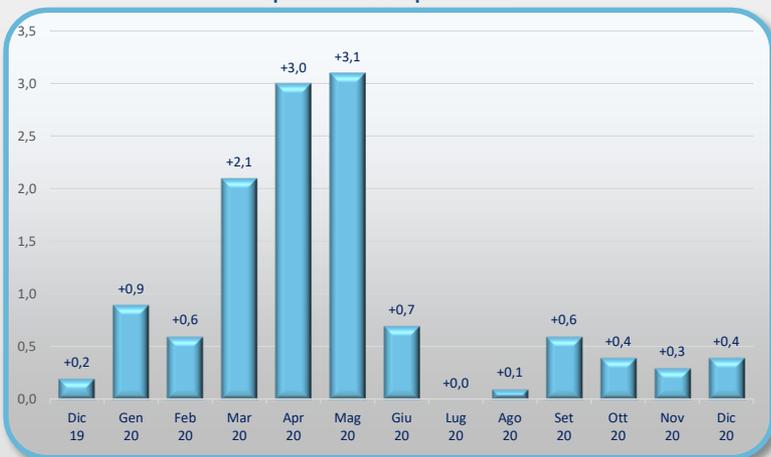


Fonte: Nielsen Like4Like 10000

## Il trend della DM – I prezzi

### Il carrello della spesa – Indice tendenziale (%)

PRODOTTI DI LARGO CONSUMO CONFEZIONATO E A PESO VARIABILE  
Ipermercati + Supermercati



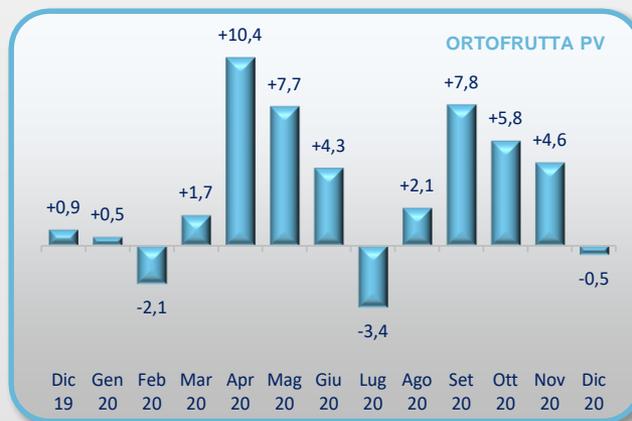
PRODOTTI DI LARGO CONSUMO CONFEZIONATO E A PESO VARIABILE  
Ipermercati + Supermercati



## Il trend della DM – I prezzi

Il carrello della spesa – Indice tendenziale (%)

PRODOTTI A PESO VARIABILE  
Ipermercati + Supermercati



VERDURA PV



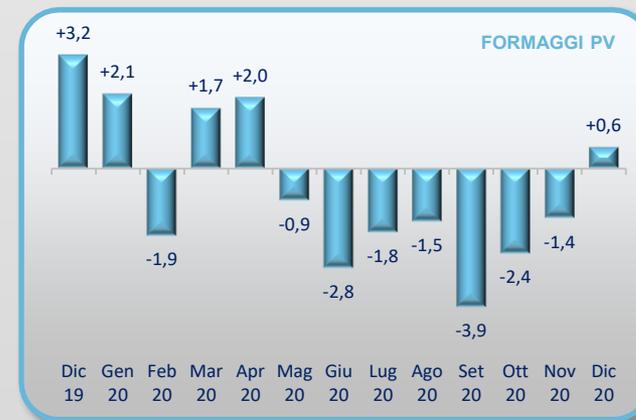
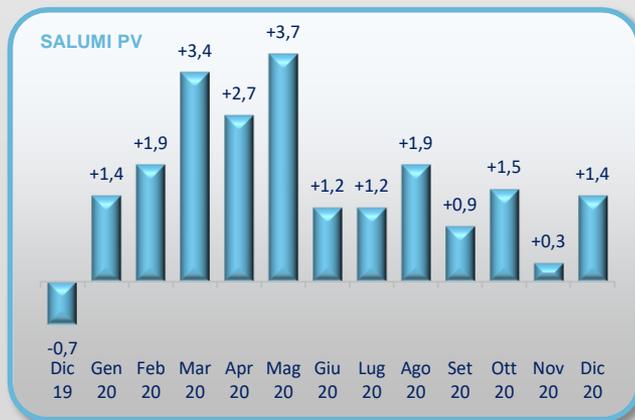
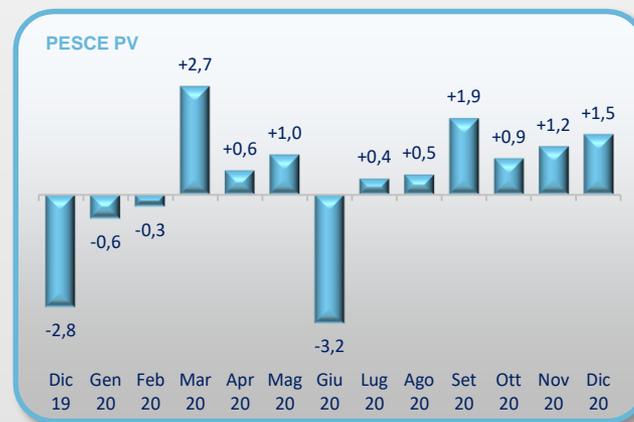
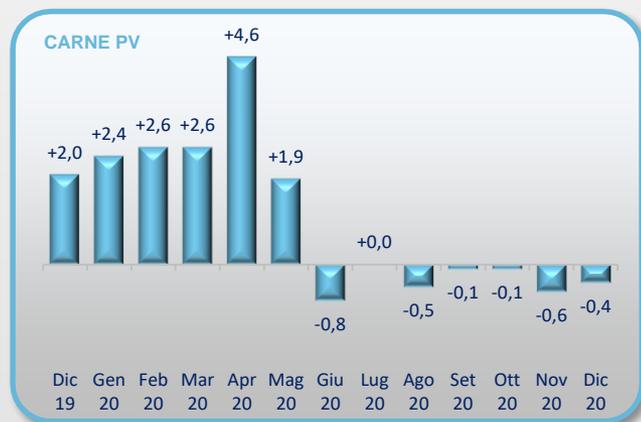
FRUTTA PV



## Il trend della DM – I prezzi

### Il carrello della spesa – Indice tendenziale (%)

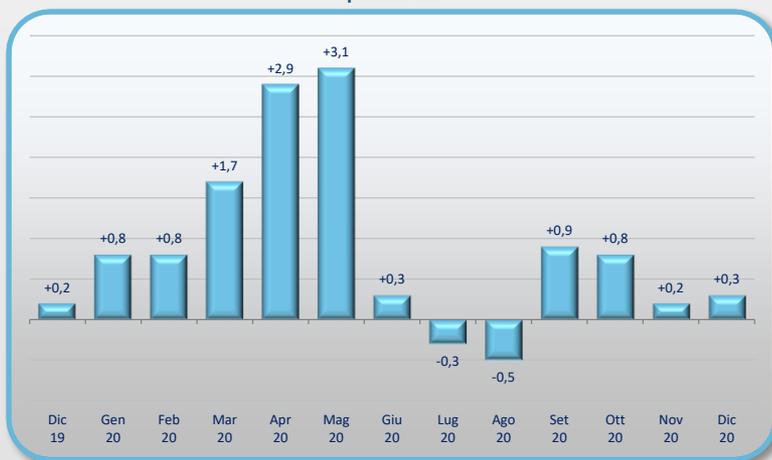
#### PRODOTTI A PESO VARIABILE Ipermercati + Supermercati



## Il trend della DM – I prezzi

### Il carrello della spesa negli ipermercati – Indice tendenziale (%)

PRODOTTI DI LARGO CONSUMO CONFEZIONATO E A PESO VARIABILE  
Ipermercati



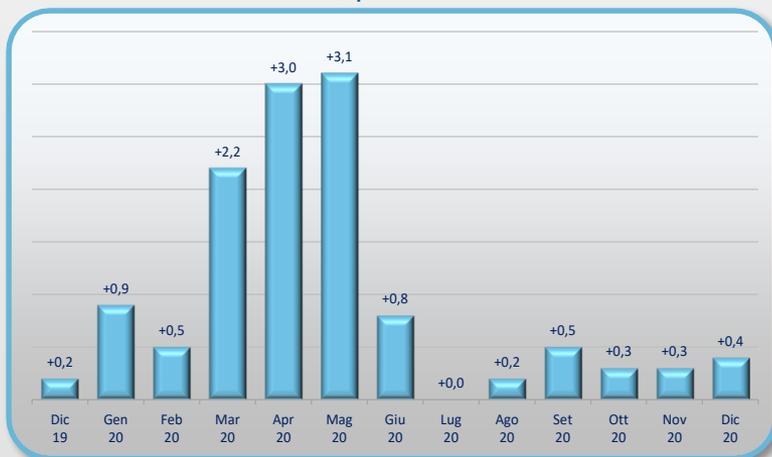
PRODOTTI DI LARGO CONSUMO CONFEZIONATO E A PESO VARIABILE  
Ipermercati



## Il trend della DM – I prezzi

### Il carrello della spesa nei supermercati – Indice tendenziale (%)

PRODOTTI DI LARGO CONSUMO CONFEZIONATO E A PESO VARIABILE  
Supermercati



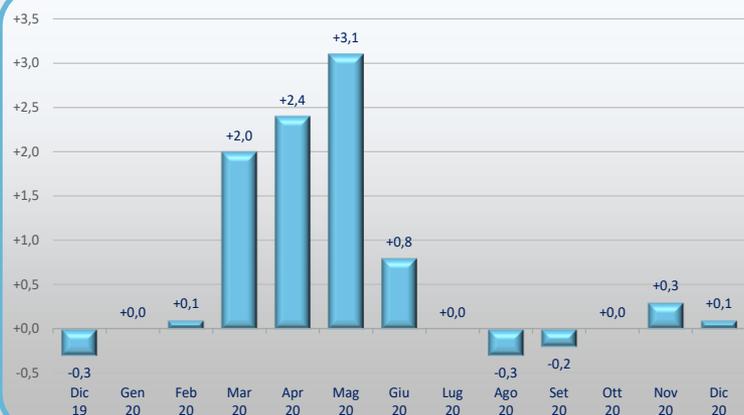
PRODOTTI DI LARGO CONSUMO CONFEZIONATO E A PESO VARIABILE  
Supermercati



## Il trend della DM – I prezzi

Osservatorio Prezzi: analisi a parità assortimentale – Indice tendenziale (%)

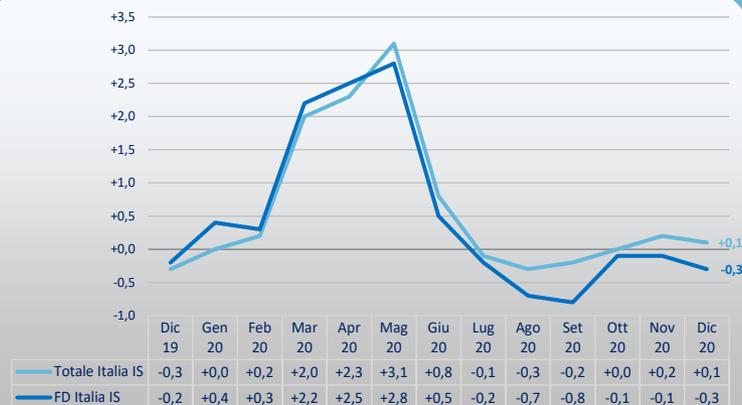
PRODOTTI DI LARGO CONSUMO CONFEZIONATO  
Ipermercati + Supermercati + Superette



VARIAZIONE DEI PREZZI DI VENDITA  
Ipermercati + Supermercati - LCC

Comparti	Dic2020 vs Dic2019
Freddo	+0,9%
Bevande	+0,3%
Fresco	+0,2%
Drogheria alimentare	0,0%
Cura casa	-0,1%
Ortofrutta	-0,2%
Petfood + Petcare	-0,2%
Cura persona	-1,0%

PRODOTTI DI LARGO CONSUMO CONFEZIONATO  
Federdistribuzione IS vs Ipermercati + Supermercati



## Il trend della DM – Le promozioni

### Evoluzione della Leva Promozionale Iper + Super

**EVOLUZIONE DELLA LEVA PROMOZIONALE (IPER + SUPER)**  
Totale Grocery – Incidenza percentuale e variazioni punti vs anno precedente



	Ago19	Set19	Ott19	Nov19	Dic19
Iper > 4.500 mq.	31,2	35,5	36,4	32,8	34,4
Iper e super 400 – 4.499 mq.	27,4	29,6	29,8	28,5	30,1

	Ago20	Set20	Ott20	Nov20	Dic20
Iper > 4.500 mq.	31,4	34,5	34,8	31,5	33,3
Iper e super 400 – 4.499 mq.	26,7	29,4	28,5	27,1	28,6

**EVOLUZIONE DELLA LEVA PROMOZIONALE DI PREZZO (IPER + SUPER)**  
Totale Grocery – Incidenza percentuale

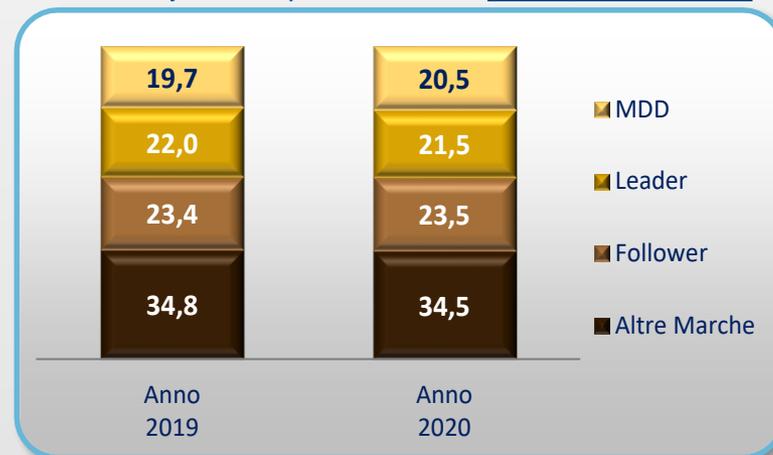
	Ago20	Set20	Ott20	Nov20	Dic20
Iper e Super	19,3	22,1	21,7	19,9	21,2
Iper > 4.500 mq.	21,7	24,6	25,5	21,7	23,6
Iper e super 400 – 4.499 mq.	18,8	21,5	20,9	19,6	20,6

## Il trend della DM – Le marche del distributore

ANDAMENTO DELLE VENDITE PER TIPOLOGIA DI MARCA  
Totale Grocery - Incidenza percentuale a valore - Totale Italia



ANDAMENTO DELLE VENDITE PER TIPOLOGIA DI MARCA  
Totale Grocery - Incidenza percentuale a valore - Iper + Super + Libero Servizio



ANDAMENTO DELLE MARCHE DEL DISTRIBUTORE  
Totale Grocery - Incidenza percentuale a valore



## Il trend della DM – I mercati NO FOOD

### I mercati NO FOOD

I dati Istat di **novembre** relativi alle vendite dei **beni non alimentari** risentono pesantemente degli effetti delle nuove misure restrittive legate all'emergenza sanitaria: il non food mostra infatti un calo tendenziale pari a **-15,1%** sia a valore che a volume. La marcata flessione accomuna sia la grande distribuzione (-25,7%), che subisce le gravi conseguenze delle chiusure nei week-end, festivi e prefestivi, sia le piccole superfici (-16,9%). Tra le diverse forme distributive si confermano invece in forte crescita gli acquisti via commercio elettronico.

Severo il bilancio di fine anno. «Per il comparto non alimentare si chiude un anno con un consuntivo pesantemente negativo con perdite di fatturato a doppia cifra tra il 20% e il 40% a seconda del settore – osserva Carlo Alberto Buttarelli, Direttore Relazioni con la Filiera e Ufficio Studi di Federdistribuzione -. La chiusura dei centri commerciali nei fine settimana e le limitazioni alla circolazione delle persone hanno impattato duramente sulle diverse categorie merceologiche del non alimentare, mettendo in forse la tenuta di molte aziende».

«Un trend negativo che proseguirà anche nelle prime settimane del 2021 con i saldi partiti a macchia di leopardo e accolti timidamente da parte dei consumatori. Il calendario dei saldi, con partenze molto diversificate tra le varie regioni, in alcune ancora in fase di avvio, complica ulteriormente lo scenario e crea smarrimento nei clienti, in particolare nel settore dell'abbigliamento, già provato dagli effetti della pandemia, a causa di minori occasioni di mobilità e di socialità, sia personali che lavorative, che hanno ridotto la propensione all'acquisto anche per lo sport e il tempo libero. Condizioni che si inseriscono in un generale clima di incertezza caratterizzato da un atteggiamento ancora molto prudente verso i consumi».

Per ciò che riguarda nello specifico le diverse categorie di prodotto, si registrano variazioni tendenziali negative per quasi tutti i gruppi ad eccezione delle «Dotazioni per l'informatica, telecomunicazioni, telefonia» (+28,7%) e dell'«Utensileria per la casa e ferramenta» (+2,0%). Le flessioni più marcate si evidenziano, invece, per le «Calzature, articoli in cuoio e da viaggio» (-45,8%) e l'«Abbigliamento e pellicceria» (-37,7%); a doppia cifra anche i cali di «Giochi, giocattoli, sport e campeggio» (-22,9%), «Altri prodotti (gioiellerie, orologerie)» (-16,2%) e «Mobili, articoli tessili, arredamento» (-12,4%).

TREND CONSUMI NO FOOD  
Variazione percentuale tendenziale – Valori a prezzi correnti



## APPENDICE

### I prodotti Grocery

INCIDENZA E TREND DELLE AREE MERCEOLOGICHE – TOTALE GROCERY  
Variazioni percentuali a rete corrente - Valori e volumi\* vs anno precedente



Fonte: Nielsen Trade\*Mis - Totale Italia

\* Trend Vendite a PREZZI COSTANTI

## APPENDICE

### I prodotti Grocery

**INCIDENZA\* E TREND PER CATEGORIA – TOP TEN DEL MESE**  
 Variazioni percentuali a valore vs anno precedente, a rete corrente



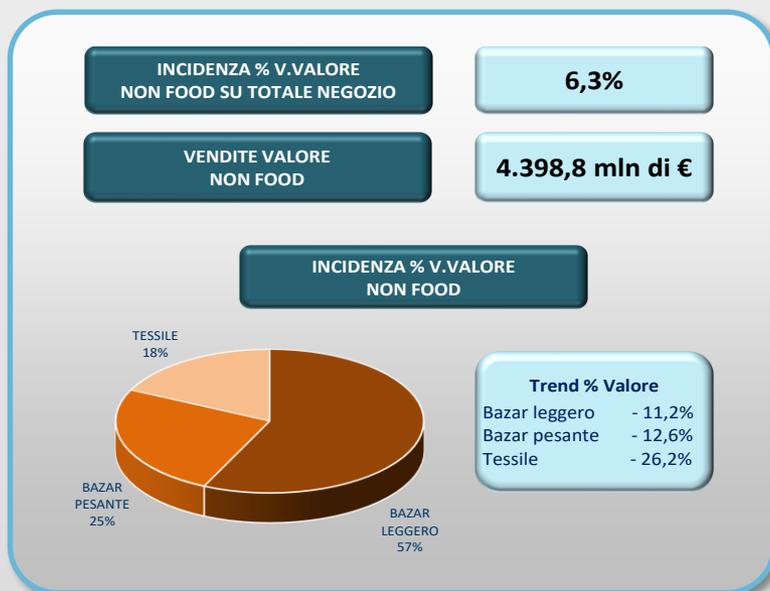
**INCIDENZA\* E TREND PER CATEGORIA – BOTTOM TEN DEL MESE**  
 Variazioni percentuali a valore vs anno precedente, a rete corrente



## APPENDICE

### Analisi vendite per area, comparto e famiglia\*

#### ANALISI AREA – COMPARTO – FAMIGLIA Iper + Super – Anno 2020\*



	ANNO 2020		
	V. Valore in euro	Trend % Valore	Peso % comparto
<b>TOTALE NEGOZIO</b>	70.153.497.344,0	2,3	100,0
<b>FOOD FRESCO E PRODOTTO CONFEZIONATO</b>	64.819.644.736,0	4,1	92,4
<b>NO FOOD</b>	4.398.809.424,0	-14,6	6,3
<b>BAZAR LEGGERO</b>	2.506.314.738,0	-11,2	3,6
CASALINGHI	696.417.570,0	-1,2	1,0
GIOCHI E TEMPO LIBERO	385.881.685,8	-24,8	0,6
LIBRI E GIORNALI	321.627.274,5	-11,2	0,5
GIARDINAGGIO	282.284.905,0	-10,1	0,4
FAI DA TE	244.934.263,0	-4,2	0,3
CANCELLERIA	242.168.652,3	-17,2	0,3
SPORT E TEMPO LIBERO	200.740.547,5	7,6	0,3
VEICOLI A MOTORE	92.996.493,6	-31,4	0,1
GIOIELLERIA - BIGIOTTERIA	22.408.003,7	-23,1	0,0
ASCOLTO E VISIONE	11.042.619,2	-44,4	0,0
PUERICULTURA ACCESSORI	5.812.730,6	-26,4	0,0
<b>BAZAR PESANTE</b>	1.106.207.686,0	-12,6	1,6
TELEFONIA	396.927.054,5	-12,0	0,6
ELETR.BRUNI	281.341.108,3	-4,6	0,4
PICCOLI ELETTRODOMESTICI	173.775.718,0	-18,3	0,2
ELETR.BIANCHI	95.609.779,9	-14,6	0,1
ARREDAMENTO E ARTICOLI PER LA CASA	87.574.678,8	-14,3	0,1
FOTOGRAFIA E OTTICA	67.455.519,8	-24,6	0,1
UFFICIO-CASA	3.038.055,2	-6,4	0,0
ELETRONICA	485.778,6	-17,7	0,0
<b>TESSILE</b>	786.286.992,0	-26,2	1,1
ABBIGLIAMENTO	487.184.106,5	-30,0	0,7
TESSILE CASA	179.191.225,3	-17,4	0,3
CALZATURE PELLETERIA	119.911.656,6	-21,3	0,2
<b>ALTRO</b>	935.043.316,0	-17,8	1,3